

Mediazione e “visione scientifica”: Hu Jintao al XVII Congresso del Pcc

MARINA MIRANDA

1. Le nuove nomine ai vertici del Partito

Molte sono state le attese per l'evento politicamente forse più significativo degli ultimi cinque anni: il XVII Congresso del Pcc, che si è svolto dal 15 al 21 ottobre 2007. La principale aspettativa consisteva nel conferimento a Hu Jintao di un secondo mandato come Segretario generale; l'avvenuta riconferma gli ha così permesso di consolidare definitivamente la propria posizione politica.

Le sorprese non sono però mancate per quanto riguarda la nomina dei nuovi membri del Comitato permanente dell'Ufficio politico, l'organismo la cui composizione rispecchia la nomenclatura più alta del Partito, i nove uomini più potenti del paese¹. Proprio nella designazione di questi nuovi elementi si è giocata una delicata e difficile partita, fatta di tattiche e compromessi, mosse di bilanciamento e manovre di contrappeso: infatti le dimissioni da questo organismo di alcune personalità sono da interpretare come una compensazione per l'ingresso di alcuni e il mancato ritiro di altri.

Per gli analisti occidentali, la sorpresa maggiore è consistita senza dubbio nella nomina del primo tra i nuovi quattro membri designati: quella di Xi Jinping, 54 anni, dal 2002 Segretario del Pcc nel Zhejiang, chiamato a marzo 2007 a capo del Partito a Shanghai dopo l'incriminazione di Chen Liangyu². Egli è posto nella gerarchia ufficiale come numero sei, subito

1 Attualmente essi sono (secondo l'ordine nella gerarchia ufficiale): Hu Jintao, Wu Bangguo, Wen Jiabao, Jia Qinglin, Li Changchun, Xi Jinping, Li Keqiang, He Guoqiang, Zhou Yongkang.

2 Come è noto, Chen Liangyu è stato incriminato per un grosso scandalo di specu-

dopo i primi cinque leader riconfermati in tale organismo: una posizione che lo rende di fatto il *jiebanren*, l'erede designato, il più probabile successore di Hu Jintao al prossimo XVIII Congresso.

Da più parti si era invece a lungo supposto che tale scelta potesse ricadere su Li Keqiang, 52 anni, Segretario del Pcc nel Liaoning, senza dubbio l'opzione preferita da Hu Jintao, dati gli strettissimi rapporti intercorsi tra i due all'interno della Lega della gioventù comunista negli ultimi 25 anni, nel corso dei quali a ogni avanzamento di carriera di Hu è seguita una promozione di Li³. Quest'ultimo ricopre attualmente nella gerarchia ufficiale il settimo posto, immediatamente successivo a quello di Xi Jinping e potrebbe quindi essere destinato a succedere invece a Wen Jiabao a capo del Consiglio degli affari di Stato.

Sebbene sia probabile che nei prossimi cinque anni Li Keqiang possa riuscire a sfidare la candidatura di Xi Jinping, tuttavia la posizione politica di quest'ultimo appare sin da adesso molto forte: essendo figlio di Xi Zhongxun, un veterano della Lunga marcia, egli appartiene al cosiddetto "Partito dei principi", il *Taizidang*, costituito dai figli di quadri di alto livello, entrati anch'essi nella carriera politica. In quanto membro del *Taizidang*, Xi riceve quindi l'appoggio incondizionato di un segmento importante del Partito, quello di tutti coloro legati per vincoli di parentela a funzionari ai vertici del Pcc; l'aggiunta di

un curriculum politico impeccabile ne fa al momento il personaggio maggiormente accettabile da parte di tutti i gruppi e fazioni.

A rafforzare la candidatura di Xi Jinping alla successione potrebbero intervenire nel breve periodo altri fattori, come, ad esempio, la sua futura nomina sia a capo della Scuola centrale di Partito che alla vice-presidenza della Repubblica, nel corso della prossima riunione dell'Assemblea nazionale del popolo, a marzo 2008. Tali cariche sono state entrambe ricoperte da Zeng Qinghong; ed è proprio con questo influente personaggio che la posizione di Xi deve essere messa in relazione. Infatti l'ingresso di Xi nel Comitato permanente del Politburo è senza dubbio direttamente legato alle dimissioni di Zeng dallo stesso organismo, come una chiara mossa di compensazione.

Quest'ultimo si è ritirato nonostante avesse solo 68 anni e non ancora 70, il limite d'età in base al quale ci si aspetta che si dimettano i membri di questo supremo organismo, secondo quello che pare ormai un consolidato processo di istituzionalizzazione (*zhidubua*) all'interno della leadership. Le dimissioni di Zeng Qinghong non possono essere state che volontarie e assolutamente non imposte da altri, data la posizione di grande prestigio da lui ricoperta nello scacchiere politico e l'influenza che è ancora destinato ad esercitare per così dire dietro le quinte, nonostante sia uscito ufficialmente dalla scena politica principale. Ricordiamo come negli ultimi mesi proprio la sua posizione non fosse chiaramente intelligibile, essendo stata a lungo oggetto di speculazioni e azzardate ipotesi⁴; ma il suo probabile ritiro era stato preannunciato in maniera corretta solo dalla stampa di Hong Kong⁵.

La sua uscita di scena appare quindi sempre più come una mossa all'interno di una strategia politica più ampia, controbilanciata dalla

lazioni e manomissioni di fondi pensione; si veda a tal proposito: "A corruption scandal in Shanghai makes political mileage for Hu Jintao", *The Economist*, internet ed., 7.9.2006; Yong Bing, "Hu Jintao fanfu zong gong Shanghaiiban" (Nella lotta contro la corruzione Hu Jintao attacca radicalmente il Gruppo di Shanghai), *Zheng Ming (ZM)*, n. 9 (347), settembre 2006, pp. 6-7.

3 Nel 1982, anno in cui Hu Jintao diventò Segretario della Lega della gioventù comunista, Li Keqiang iniziò a lavorare nel Comitato centrale della stessa organizzazione. Negli anni successivi le più importanti promozioni di Li sono state determinate dal crescente potere di Hu. Nel 1992, dopo che quest'ultimo è entrato a far parte del Comitato permanente dell'Ufficio politico, Li è stato nominato Segretario della Lega. Nel 1990, quando Hu diventa Vice presidente della Repubblica, Li è nominato governatore dello Henan. Nel 2002, con l'ascesa di Hu a Segretario generale, Li diviene Segretario del Partito della stessa provincia e poi nel 2004 di quella del Liaoning. Si veda: Chen Xiaoming, "Li Keqiang zheng chengwei diwudai lingpaozhe" (Li Keqiang è diventato effettivamente il contendente numero uno della "quinta generazione"), 11.12.2006, su <<http://www.chubun.com/modules/article/view.article.php/c95/28925>>.

4 Ricordiamo che la stampa occidentale aveva accennato a pressioni affinché a Zeng Qinghong fosse affidata nel 2008 la carica di Presidente della Repubblica: "Hu is urged to cede his position to the Vice president", *International Herald Tribune*, internet ed., 10.1.2007; David Fullbrook, "Rumors of a split in China's elite", *Asia Times (AT)*, internet ed., 16.1.2007.

5 Yong Bing, "Shiqi Da choubeizu Zeng Qinghong xue quan" (Nel Comitato preparatore al XVII Congresso si riduce il potere di Zeng Qinghong), *ZM*, n. 11, (349), novembre 2006, pp. 8-9; Id., "Zeng Qinghong tu yan tui" (Zeng Qinghong inaspettatamente dichiara di ritirarsi), *ZM*, n. 12 (350), dicembre 2006, pp. 6-7.

nomina di Xi Jinping, senz'altro frutto di un compromesso politico tra le varie componenti e anime del Partito. Un'altra possibile mossa di compensazione per il ritiro di Zeng Qinghong è stato la riconferma nel Comitato permanente dell'Ufficio politico di Jia Qinglin, 67 anni, Presidente della Conferenza politica consultiva, anche lui legato a Jiang Zemin, le cui dimissioni sarebbero state invece auspiccate da Hu Jintao⁶. Al contrario ha avuto luogo l'aspettato ritiro di altri due membri: Luo Gan e Wu Guanzheng, rispettivamente di 72 anni e 69 anni⁷.

I posti lasciati vacanti dai tre dimissionari e da Huang Ju, deceduto a giugno 2007, hanno quindi permesso l'ingresso nel Comitato permanente del Politburo di quattro nuovi membri: oltre a quello di Xi Jinping e Li Keqiang, quello di He Guoqiang, alleato di Zeng Qinghong, sinora a capo del Dipartimento organizzazione del Pcc e di Zhou Yongkang, già Ministro degli interni, con stretti legami con Zeng e Jiang Zemin.

Oltre che nel Comitato permanente, l'ulteriore consolidamento del potere di Hu Jintao ha comportato l'ingresso nell'Ufficio politico e nel Comitato centrale di un numero sempre maggiore di suoi alleati, detti *Tuanpai*⁸, perchè appartenenti al gruppo di dirigenti che hanno fatto carriera all'interno della Lega della gioventù comunista negli anni '90, quando egli era a capo di tale organizzazione. Nella nuova composizione del Politburo la percentuale dei *Tuanpai* è andata crescendo, arrivando a toccare circa il 30%, rispetto al totale di 25 membri di questo organismo⁹, mentre una percentuale quasi

equivalente, solo leggermente superiore di posti è occupata da membri del *Taizidang* e da personalità legate al cosiddetto "Gruppo di Shanghai" (*Shanghai ban*), capeggiato da Zeng Qinghong e Jiang Zemin. Tale suddivisione quasi equa di posti ai vertici del Partito dimostra come vengano perseguiti criteri di bilanciamento e "armonia" tra i vari gruppi del Pcc.

2. Un "bipolarismo con caratteristiche cinesi"

Come prova di quanto appena detto, bisogna riconoscere la gran capacità di Hu Jintao nel saper mediare e cooperare con le diverse anime del Partito per meglio governare e dare stabilità al paese; egli è riuscito persino a trasformare in alleati i suoi possibili rivali, contrariamente a quanto suggerirebbero analisi semplicistiche e superficiali della scena politica di Zhongnanhai.

Infatti, anche prima delle sue dimissioni, Zeng Qinghong, in quanto il più alto leader al potere del "Gruppo di Shanghai", non poteva essere considerato l'avversario più temibile dell'attuale Segretario generale; in realtà erano invece molti gli elementi che inducevano a considerare piuttosto una collaborazione sotto molti aspetti: un rapporto sì competitivo, ma allo stesso tempo cooperativo, una condivisione di poteri, una sorta di triumvirato Hu Jintao-Wen Jiabao-Zeng Qinghong¹⁰.

E' sempre più evidente come siano cambiate le modalità secondo cui si svolge oggi il gioco tra fazioni all'interno della leadership, che sembra seguire un modello di maggior cooperazione - pur sempre nella competizione - tra i diversi gruppi. E' un modello che costituisce un'importante evoluzione rispetto a quelli applicati precedentemente

6 Jia Qinglin, un protetto di Jiang, è una personalità molto discussa per presunte implicazioni in scandali economici, la cui posizione dimostra il limite del potere di Hu Jintao e della sua lotta alla corruzione. Si veda a tal proposito, Bill Savadove, "Jia Qinglin: Tainted survivor with a powerful patron", *South China Morning Post (SCMP)*, internet ed., 23.10.2007; Ting Shi, "New chiefs, policies on agenda at secret talks", *SCMP*, 29.6.2007.

7 Yong Bing, "Xin jie Zhengzhijiu ren xuan re zhengyi" (Nella recente riunione dell'Ufficio politico la scelta dei nominativi genera contrasti), *ZM*, n. 9 (347), settembre 2006, p. 9.

8 *Tuanpai* è un acronimo che sta per *Zhongguo gongchanzhuyi qingnian tuan* (Lega della gioventù comunista), e *pai*, gruppo, fazione.

9 Le personalità confermate nel Politburo sono: Hu Jintao, Guo Boxiong, He Guoqiang, Hui Liangyu, Jia Qinglin, Li Changchun, Liu Qi, Liu Yunshan, Wang Lequan, Wang Zhaoguo, Wen Jiabao, Wu Bangguo, Yu Zhengsheng, Zhang

Dejiang, Zhou Yongkang. I nuovi nominati sono invece: Bo Xilai, Li Keqiang, Li Yuanchao, Liu Yandong (l'unica donna), Wang Gang, Wang Qishan, Wang Yang, Xi Jinping, Xu Caihou, Zhang Gaoli.

10 Cheng Li, Lynn White, "The Sixteenth Central Committee of the Chinese Communist Party", in *China's Deep Reform - Domestic Politics in Transition*, a cura di Lowell Dittmer e Guoli Liu, Lanham, MD, Rowman & Littlefield Publishers, Inc., 2006, pp.11-14; Wu Zhong, "The emerging Hu-Wen-Zeng troika", *AT*, 21.2.2007.

allo studio delle *élite politics* del periodo post-maoista: lo schema precedentemente verificabile era quello di un gioco a somma zero, in cui “il vincitore prende tutto”¹¹, imponendo alla fine della lotta un solo leader trionfatore e un solo gruppo dominante sugli altri.

La recente evoluzione politica sembra confermare invece la tesi avanzata da un noto studioso, Cheng Li¹², quella di una sorta di “bipartitismo” ravvisabile nell’attuale sistema politico, una sorta di “bipolarismo con caratteristiche cinesi”, nel senso non di due schieramenti politici che si fronteggiano, ma di due fazioni che coesistono all’interno di uno stesso partito. Tali gruppi sono identificabili con due coalizioni, una che potremmo definire “populista”, guidata da Hu Jintao e Wen Jiabao e un’altra per così dire “elitaria”, costituita dai membri sia dello *Shanghai ban* che del *Taizidang*. Anche a quest’ultimo gruppo infatti estende la sua influenza Zeng Qinghong, essendo figlio di un veterano della Lunga marcia, Zeng Shan¹³.

Queste due coalizioni possiederebbero alcune caratteristiche proprie dei partiti, come dei leader palesemente identificabili, una chiara base di supporto e un fine comune volto alla stabilità del sistema. Questo sarebbe il campo di maggior cooperazione tra i due gruppi informali, egualmente potenti, che, secondo un sistema di pesi e contrappesi, sono invece in competizione per acquisire maggior influenza e

assicurarsi continuità nella gestione del potere.

Rispetto ad altri schieramenti identificati precedentemente all’interno del Pcc, queste due coalizioni non possono essere semplicisticamente definite in termini ideologici, come liberali e conservatori, favorevoli e ostili al mercato, riformisti e reazionari; esse rappresentano finalità politiche divergenti, priorità socio-economiche differenziate e interessi regionali diversi. In assenza di una vera forza di opposizione in un sistema che rimane a partito unico, la formula “un partito, due fazioni” illustrerebbe una dinamica di maggior condivisione del potere e sarebbe in grado di rappresentare meglio, secondo Li, gli sviluppi e le trasformazioni intervenuti negli ultimi anni nella lotta politica in Cina.

Attualmente nessuna delle due coalizioni sarebbe intenzionata o avrebbe la forza necessaria per sconfiggere completamente l’altra ed escluderla dal gioco politico. A ciascuna apparterrebbero punti di forza e debolezza complementari a quelli dell’altra: ad esempio, i *Tuanpai* possiedono comprovata esperienza nelle organizzazioni del Partito, nell’amministrazione provinciale e locale, in quella delle aree rurali, soprattutto nelle regioni interne e occidentali povere, nella vecchia base industriale del nord-est. A causa della loro esperienza limitata nei settori industriale, finanziario, bancario e del commercio estero, sono meno qualificati a trattare l’economia internazionale e a favorire l’integrazione della Cina nel sistema economico globalizzato, campo in cui sono molto più versati i membri dello *Shanghai ban*. Questi ultimi possiedono una formazione più cosmopolita, un livello di istruzione molto alto, spesso conseguito all’estero e hanno maggiore versatilità nel trattare le questioni internazionali; hanno acquisito le loro esperienze professionali nei settori finanziari di Shanghai e delle province costiere, con le cui élite imprenditoriali e manageriali tendono a identificarsi.

Quello di promuovere lo status internazionale della Cina è un altro degli obiettivi comuni a entrambe le coalizioni, per il quale è necessaria una forte cooperazione: al modello di crescita accelerata proposto da Jiang Zemin, Hu Jintao e Wen Jiabao hanno apposto molti correttivi, che non vanno però ad intaccare il progetto di ascesa della Cina in ambito internazionale, dal quale non si vuole recedere e per il quale è importante il contributo dello *Shanghai ban*.

In questa visione “bipolare” bisogna però fare attenzione a non

11 Joseph Fewsmith, *Elite Politics in Contemporary China*, Armonk, (N.Y.) – London, M.E. Sharpe, 2001; Jonathan Unger, (a cura di), *The Nature of Chinese Politics – From Mao to Jiang*, Armonk, N.Y. - London, M. E. Sharpe, 2002; You Ji, “Jiang Zemin’s Command of the Military”, *The China Journal*, n. 45, gennaio 2001, pp. 131-138; Cheng Li, “The New Deal: Politics and policies of the Hu administration”, *Journal of Asian and African studies*, vol. 38, n. 4-5, 2003, pp. 329-346.

12 Cheng Li, “The New Bipartisanship within the Chinese Communist Party”, in *Orbis - A Journal of World Affairs*, vol. 49, n. 3, estate 2005, pp. 387-400; Id., “One Party, Two Factions: Chinese Bipartisanship in the Making?”, *Behind the Bamboo Curtain: Chinese Leadership, Politics and Policy*, in “Carnegie Endowment for International Peace”, novembre 2005 (<<http://www.carnegieendowment.org/files/Li.pdf>>); Id., “China’s Inner-Party Democracy: Toward a System of ‘One Party, Two Factions?’”, *China Brief* online (CB), vol. 6, n. 24, 6.12.2006; Id., “Anticipating Chinese Leadership Changes at the 17th Party Congress”, *CB*, vol. 7, n. 6, 21.3.2007.

13 Cheng Li, *China’s Leaders: the New Generation*, Lanham, MD, Rowman & Littlefield Publishers, Inc., 2001, pp. 159-64.

effettuare forzature interpretative, che porterebbero a rappresentare un sistema dai confini troppo precisi, con coalizioni alquanto rigide, schieramenti assai netti e definiti¹⁴. A mio avviso, bisognerebbe invece debitamente considerare le caratteristiche di mobilità tra i diversi gruppi, sempre alquanto fluttuanti, poco chiusi, che tendono a continue sovrapposizioni e inclusioni tra insiemi diversi. Tali dinamiche di aggregazione trasversale sono state ben esaminate da un altro studioso, Bo Zhiyue¹⁵, il quale non ha tralasciato la formazione di sottoinsiemi che comprendono al loro interno, collegandole tra loro, parti di gruppi più estesi. E' il caso, ad esempio, della cosiddetta "cricca di Qinghua", esaminata anche da Cheng Li¹⁶, formata dai laureati di questa prestigiosa università, molti dei cui membri sono assimilabili al gruppo dei *Tuanpai*. Oltre Hu Jintao, hanno completato i loro studi a Qinghua Wu Bangguo e Huang Ju, entrambi appartenenti allo *Shanghai ban* e Wu Guanzheng, che ha a lungo militato nella Lega della gioventù comunista e che ha stretti rapporti personali anche con Zeng Qinghong¹⁷.

Tuttavia nell'individuare i raggruppamenti della scena politica cinese il margine di errore e di incertezza è sempre molto alto, dato il carattere informale di questo tipo di aggregazioni, la poca trasparenza e la difficoltà di verifica delle ipotesi.

3. La celebrazione del contributo teorico di Hu Jintao

Nel corso del XVII Congresso, rispetto alle attese degli osservatori occidentali, si è verificata un'altra sorpresa, questa volta concernente l'inserimento del contributo teorico di Hu Jintao nello Statuto del Partito. Tale inclusione è, sì, avvenuta, ma non ha riguardato l'apporto

¹⁴ In particolar modo ulteriori e poco proficue generalizzazioni potrebbero essere indotte dall'applicazione di questa tesi a contesti diversi da quelli delle logiche interne di Zhongnanhai.

¹⁵ Bo Zhiyue, "The 16th Central Committee of the Chinese Communist Party: formal institutions and factional groups", *Journal of Contemporary China*, vol. 13, n. 39, maggio 2004, pp. 223-56.

¹⁶ Cheng Li, *China's Leaders: the New Generation*, op.cit., pp. 87-126.

¹⁷ *Ibid.*, pp. 154-55.

dottrinale individuato dai più, quello della cosiddetta "società armoniosa socialista" (*shehuizhuyi hexie shehui*)¹⁸. Si era stati infatti indotti a ritenere che fosse questo lo slogan politico prescelto, dato il gran clamore che la propaganda e gli organi di stampa ufficiali avevano attribuito nell'ultimo anno a tale modello teorico, celebrato come la parola d'ordine suprema, meglio rappresentativa del nuovo corso di Hu Jintao. Soprattutto a partire dal 6° Plenum del XVI Comitato Centrale a ottobre 2006, la realizzazione di una "società armoniosa" era stata posta in una posizione di sempre maggior preminenza, in modo da diventare la priorità assoluta, lo scopo supremo, il principale oggetto della propaganda politica¹⁹.

Contrariamente alle attese non è stato questo modello teorico ad entrare a far parte della carta costituzionale del Pcc, bensì un altro, quello di una "visione di sviluppo scientifico" (*kexue fazhan guan*); un concetto altrettanto importante nella linea politica dell'attuale leadership, sinora però meno celebrato rispetto all'altro. A esso è dedicata anche la terza parte del rapporto di Hu Jintao al XVII Congresso²⁰.

Nella parte emendata dello Statuto del Pcc questo termine è definito come uno sviluppo "globale" (*quanmian*), "coordinato" (*xietiao*) e "sostenibile" (*ke chixu [de]*)²¹. Proprio della nozione di sviluppo

¹⁸ La cosiddetta "società armoniosa socialista" è un modello cui dovrebbe tendere la Cina per distribuire più uniformemente la ricchezza creata dallo sviluppo economico, ridurre sperequazioni e contraddizioni, creare maggiore giustizia ed equità sociale. Una "società armoniosa" non sarebbe affatto un insieme con assenza di contrasti, ma un complesso dove esiste un generale bilanciamento ed equilibrio tra i diversi strati, che elimini possibili conflitti. L'efficienza di un sistema sociale non si misura infatti in base all'assenza di controversie o conflitti, ma piuttosto nell'abilità di comporli e dirimerli.

¹⁹ M. Miranda, "Il 6° Plenum del Pcc tra lotte di potere e 'armonia' confuciana", *Mondo Cinese*, (MC), n. 129, ottobre-dicembre 2006, pp. 5-18.

²⁰ "Gaoju Zhongguo tese shehuizhuyi weida qizhi wei duoqu quanmian jianshe xiaokang shehui xin shengli er fendou - zai Zhongguo Gongchandang Di-shiqi ci Quanguo Daibiao Dahui shang de baogao" (Teniamo alta l'illustre bandiera della costruzione del socialismo con caratteristiche cinesi per conquistare una nuova vittoria nella lotta per realizzare completamente una società del benessere - Rapporto all'Assemblea Generale dei Delegati di tutto il paese al XVII Congresso del Partito Comunista Cinese), *Renmin Ribao*, internet ed., (RmRb), 25.10.2007.

²¹ "Zhongguo Gongchandang Zhangcheng Zhongguo Gongchandang Di-shiqi ci

sostenibile la “visione di sviluppo scientifico” può essere considerata una ridefinizione, una variante “con caratteristiche cinesi”: uno sviluppo economico che tiene conto del fattore umano e che è ben coordinato in modo complessivo con quello sociale. L’importanza del fattore umano è rafforzata da un altro principio, su cui si basa questa nuova concezione, quello de “le persone da considerare come priorità” (*yi ren wei ben*): in altre parole partire dagli interessi fondamentali della popolazione nei diversi indirizzi delle riforme e porre gli interessi della gente comune al primo posto.

Inoltre “scientifico” sarebbe uno sviluppo armonizzato e onnicomprensivo, programmato con rigore, metodo, sistematicità, che si differenzi da una crescita selvaggia, la quale ha lasciato, invece, nel corso del processo di riforma, sempre più spazio a disparità sociali e sperequazioni di ogni sorta. E’ quindi alla luce dell’esperienza delle riforme degli ultimi ventinove anni, le quali hanno prodotto spesso risultati poco “razionalizzati”, che deve essere interpretata l’accezione del termine “scientifico”. Infatti, nel nuovo sforzo che tende a sottolineare i risvolti negativi e le conseguenze sociali di uno sviluppo troppo accelerato, Hu Jintao ha voluto, nel suo programma politico, prendere chiaramente le distanze dal modello di sviluppo perseguito dai dirigenti della generazione precedente, misurabile soprattutto in percentuali di aumento del Pil. Per la prima volta è stata quindi considerata la prospettiva di una crescita ponderata e bilanciata da un sistema di garanzie sociali, che non crei ulteriori squilibri tra regioni arretrate e avanzate, tra città e campagna, tra uomo e ambiente naturale²².

Finalmente grande importanza nella nuova “visione” viene data al problema ambientale, che assume un posto di rilievo nel programma di sviluppo sostenibile. Sebbene questa sensibilizzazione dell’attuale

leadership sia molto recente²³, la gravità di questa problematica è oggi finalmente denunciata senza mezzi termini dal governo centrale²⁴.

La “visione di sviluppo scientifico” è apparsa per la prima volta in un documento ufficiale del Partito a ottobre 2003, all’interno delle “Risoluzioni” del 3° Plenum del XVI Comitato centrale²⁵. Ma ha ottenuto un posto centrale all’interno del programma politico dell’attuale leadership solo dopo che a essa è stato ispirato il rapporto presentato dal Primo ministro Wen Jiabao nel corso della 2° Sessione della X Assemblea nazionale del popolo, a marzo 2004²⁶. Nello stesso periodo, il grande risalto dato a questo concetto sulla stampa di Partito ne ha sancito la definitiva consacrazione²⁷.

23 Solo al 2005 risale il primo documento ufficiale di programmazione economica in cui viene dato ampio risalto ai problemi dell’impatto dello sviluppo economico sull’ambiente; si tratta del documento ufficiale del 5° Plenum del XVI Comitato centrale del Pcc, che si è svolto a ottobre 2005, i “Suggerimenti del Comitato centrale del Pcc per l’elaborazione dell’11° programma quinquennale” (“Zhonggong Zhongyang guanyu zhiding di-shiyi wu guihua de jianyi”, *RmRb*, 19.10.2005).

24 Ci si rende alla fine conto di come la crescita economica non possa essere più perseguita a spese dell’ambiente, secondo un modello che consiste in un massiccio consumo energetico e in un diffuso e indiscriminato inquinamento. Si veda Wen Jiabao, “Zhengfu gongzuo baogao – 2007nian 3yue 5ri zai Di-shijie Quanguo Renmin daibiao dahui wuci huiyi shang” (Rapporto sull’attività di governo alla 5° Sessione della X Legislatura dell’Assemblea nazionale del popolo, 5.3.2007), *RmRb*, 18.3.2007.

25 “Zhonggong zhongyang guanyu wanshan shehuizhuyi shichang jingji tizhi ruogan wenti de jue ding” (Risoluzioni del Comitato centrale del Partito comunista cinese riguardanti alcuni problemi relativi al miglioramento del sistema dell’economia di mercato socialista), *RmRb*, 22.10.2003, pp. 1-2. Si veda anche a tal proposito, M. Miranda, “Riforme e sviluppo sostenibile secondo il nuovo gruppo dirigente del Pcc”, *MC*, n. 117, ottobre-dicembre 2003, pp. 3-12.

26 “Zhengfu gongzuo baogao - 2004.3.5 zai Shijie quanguo Ren Da erci huiyi shang” (Rapporto sul lavoro dell’attività di governo - [Presentato] il 5.3.2004 alla 2° Sessione della X Assemblea nazionale del popolo), *RmRb*, 6.3.2004.

27 “Chongfen renshi kexue fazhangan de zhidao yiyi” (Riconosciamo completamente il significato guida della “visione di sviluppo scientifico”), *RmRb*, 22.3.2004; “*Renmin Ribao*: Shenke lijie kexue fazhangan de jingshen shizhi” (*Quotidiano del Popolo*: comprendiamo profondamente l’essenza spirituale della “visione di sviluppo scientifico”), *RmRb*, 25.3.2004; “*Renmin ribao*: Zhuque bawo kexue fazhangan de jiben yaoqiu” (*Quotidiano del Popolo*: acquisiamo in maniera accurata i requisiti fondamentali della “visione di sviluppo scientifico”), *RmRb*, 26.3.2004; “Nuli tigao guanhe luoshi kexue fazhangan de lingdao shuiping” (Sforziamoci di elevare il livello direttivo per realizzare la “visione di sviluppo

Quanguo Daibiao Dahui bufen xiugai, 2007nian 10yue 21ri tongguo” (Statuto del Pcc – in parte emendato al XVII Congresso del Pcc, il 21.10.2007), su <<http://cpc.people.com.cn/GB/104019/104101/6434553.html>>.

22 M. Miranda, “‘Sviluppo scientifico’ ed emendamenti costituzionali - I lavori della 2° Sessione della X Assemblea nazionale del popolo”, *MC*, n. 118, gennaio-marzo 2004, pp. 3-15.

E'interessante però notare la circostanza in cui per la prima volta in assoluto questo slogan è stato adoperato da Hu Jintao, circa un mese prima del 3° Plenum, nel settembre 2003, durante un viaggio nel Jiangxi²⁸. Tale contesto logistico è degno di rilievo, non solo perché questa provincia è una delle aree agricole meno sviluppate, ma soprattutto perché è una vecchia base rivoluzionaria degli anni '30, che aveva ospitato la Repubblica dei Soviet: scopo di tale visita è stato quindi quello di rendere omaggio allo spirito rivoluzionario di Mao e della prima generazione di veterani del Pcc. Già l'anno precedente, all'indomani della sua nomina al XVI Congresso, Hu si era recato nella stessa provincia²⁹ e in un altro luogo "sacro" della rivoluzione, Xibaipo, nello Hebei³⁰.

Questo richiamo di Hu alla tradizione rivoluzionaria precedente sta a sottolineare un netto distacco dalla linea politica del suo predecessore, Jiang Zemin, delineando una nuova svolta politica. Allo stesso tempo l'orientamento sociale e riformista del nuovo corso riceve maggior peso e legittimazione nel richiamarsi a un passato rivoluzionario, "al servizio del popolo"³¹. L'innovazione di Hu consiste nel coniugare vecchie istanze socialiste e umanitarie con il nuovo corso di crescita della Cina, ancorando questo sviluppo moderno alle tradizioni rivoluzionarie del passato. E' questa forse l'essenza della "visione di sviluppo scientifico", che cerca di conciliare impulsi politici vecchi e nuovi.

Dal momento che il XVII Congresso ha celebrato questo concetto come quello maggiormente rappresentativo del nuovo programma politico, sarebbe interessante poter conoscere i termini del dibattito

scientifico"), *RmRb*, 28.3.2004.

28 "Wai bao: Hu Jintao zuofang hongse tudi fanying min xin, fuhe min yuan" (Rapporto esterno: la visita di Hu Jintao nelle basi rosse riflette i sentimenti della popolazione e corrisponde alle loro speranze), *RmRb*, 4.9.2003.

29 "Hu Jintao visits revolutionary base", *Peolpe's Daily*, internet ed., 9.12.2002.

30 Proprio a Xibaipo, nella provincia dello Hebei, nel corso del 2° Plenum del VII Comitato centrale nel marzo 1949, prima della conquista di Pechino, Mao Zedong tenne un famoso discorso che enfatizzava lo stile di vita frugale e lo spirito rivoluzionario dei quadri del partito. Si veda a tal proposito, Willy Wo-Lap Lam, "China's leaders turn to Mao", *CNN International*, internet ed., 18.11.2003; Nailene Chou West, "Hu proves himself a decisive leader", *SCMP*, 22.11.2003.

31 Secondo il famoso slogan maoista, "servire il popolo" (*wei renmin fuwu*).

in base al quale si è giunti a mettere in secondo piano il modello di "società armoniosa". Si potrebbe supporre che quest'ultimo possa essere stato considerato uno slogan forse troppo populista e trionfalistico, troppo idealistico e lontano dalla realtà odierna della Cina, in cui innumerevoli sono le disarmonie sociali e troppo stridente il contrasto con il modello ideale da perseguire.

Inoltre la realizzazione di un "società armoniosa" potrebbe essere stata ritenuta non in linea con il fine ultimo di un Partito che si definisce ancora comunista, cioè l'edificazione di una società per l'appunto comunista; non sarebbe stato corretto forse rimpiazzare completamente gli ideali gloriosi e rivoluzionari del passato con qualcosa che sembra un principio quasi religioso. Infatti il concetto di "armonia" ha chiare radici confuciane³² ed è molto vicino a una tradizione che il Pcc forse non desidera ancora celebrare ufficialmente³³. Invece uno "sviluppo scientifico" appare certamente più in linea con la tradizione ortodossa del marxismo scientifico.

Sicuramente una scelta tra le due concezioni è stata necessaria, dal momento che non sarebbe stato possibile includere entrambe nello Statuto; se ciò fosse avvenuto il contributo teorico di Hu Jintao sarebbe stato di doppia entità e avrebbe sorpassato considerevolmente quello dei suoi predecessori, in particolare quello di Jiang Zemin³⁴.

32 Sugli elementi confuciani ravvisabili nella teoria della "società armoniosa" cominciano a concentrarsi gli studi di alcuni autori cinesi, nei quali il modello di "società armoniosa" è collegato direttamente ai principi della dottrina confuciana, applicati a loro volta alla realtà contemporanea. Wang Fenghua, "Rujia hexie sixiang yu shehuizhuyi hexie shehui de goujian" (Il pensiero dell'armonia confuciana e l'edificazione di una società armoniosa socialista), *Lilun Tanta*, n. 2 (135), 2007, pp. 23-25; Yu Chunmei, "Rujia hexie sixiang de jiben neirong jiqi xiandai yiyi" (I contenuti fondamentali del pensiero dell'armonia confuciana e il suo significato contemporaneo), *Ibid.*, pp. 66-68.

33 Come è noto, i comunisti cinesi avevano considerato il Confucianesimo come lo strumento di oppressione sul piano ideologico della vecchia società, rigettando completamente i valori dell'antica tradizione classica.

34 In base alla definizione ufficiale del pensiero de "le tre rappresentatività" ("*san ge daibiao*" *sixiang*), menzionato per la prima volta nel febbraio 2000, il Partito rappresenterebbe "le esigenze di sviluppo delle forze produttive più avanzate, gli orientamenti della cultura più avanzata e gli interessi fondamentali di larghissima parte della popolazione". Si veda a tal proposito M. Miranda, "Il Partito comunista cinese da 'partito rivoluzionario' a 'partito di governo'", *MC*, n. 113, ottobre-di-

In ogni caso, rispetto al suo predecessore, Hu Jintao ha riportato un grande risultato, impiegando solo cinque anni per la celebrazione definitiva della propria dottrina, mentre invece per Jiang ne sono stati necessari tredici³⁵. A quest'ultimo, come agli altri padri fondatori del socialismo in Cina, Hu si riallaccia per fornire legittimità al proprio contributo: nello Statuto emendato si dice che la “visione di sviluppo scientifico” è “una teoria scientifica” che “sta al passo con i tempi” e che è “in linea con il pensiero di Mao Zedong, la teoria di Deng Xiaoping e l'importante pensiero de ‘le tre rappresentatività’”³⁶.

La riconferma di Hu come Segretario generale e la sua canonizzazione tra i teorici del Partito segnano due importanti traguardi e il definitivo consolidamento del suo potere. Due vittorie importanti, ma non veramente complete, offuscate forse dalla fallita designazione di Li Keqiang come *jiebanren* e dalla mancata scelta del modello di “società armoniosa”. Tuttavia un trionfo su tutta la linea sarebbe stato nello stile di un leader autocratico, molto simile al modello dei suoi predecessori, Mao Zedong e Deng Xiaoping; al contrario abbiamo visto come il modello dello scontro politico in Cina sia mutato e non sia più rappresentabile come un gioco a somma zero.

Potremmo dire che la forza di Hu Jintao consiste piuttosto nella sua capacità di mediare e raggiungere importanti compromessi nei delicati e complessi equilibri di Zhongnanhai. Se quindi non è la sua figura ad emergere come più forte in assoluto, lo appaiono invece senza dubbio il Partito e il sistema.

Il riso ambiguo di una Medusa in qipao: una lettura critica de *La Regina di Shanghai*

MARCO FUMIAN

1. Chi ha paura di Hong Ying?

Perché più di tutto è il sesso, nella nostra vita, a intrecciarsi con ogni sorta di questioni, culturali, di classe, etniche¹.

Chen Xiaoming, il critico che negli anni '80 divulgò il postmodernismo fra gli scrittori cinesi, nel 2002 scriveva: “Nel *wentan* cinese, Hong Ying è sempre stata una scrittrice alquanto controversa². A meravigliarlo era il fatto che, nonostante l'autrice fosse già da tempo consacrata in Occidente, la critica autoctona continuasse per lo più a snobbarla.

Hong Ying, da parte sua, pur definitasi in un'occasione la scrittrice più bella della Cina³, respinge recisamente ogni sovrapposizione fra lei e il fenomeno pop-narcisista delle *meinü zuojia*⁴. La sua poetica

1 “Nüren weishenme xiezuo” (Perché le donne scrivono), dialogo fra Hong Ying (Chongqing, 1962) e il critico letterario Wang Gan, in *Beijing Qingnianbao*, 14 maggio 2002 (<<http://www.china.com.cn/chinese/feature/146583.htm>>).

2 Chen Xiaoming, “Zhuanyehua xiaoshuo de kenengxing – guanyu Hong Ying K de duanxiang” (Le possibilità del romanzo professionista, riflessioni su K di Hong Ying), *Nanfang Wentan*, n. 3, 2002, pp. 34-35. Il termine *wentan*, che indica in cinese l'establishment letterario, andrebbe tradotto letteralmente con la locuzione altare – o tempio – della letteratura, e mostra quindi l'elettività di chi è ammesso a farvi parte.

3 Vedi “Ai xiezuo jiu xiang ai nanren – Zhuanfang nüzuojia Hong Ying” (Intervista a Hong Ying: amare la scrittura è come amare gli uomini), in *Xinwen Zboukan*, 12 gennaio 2004 (<<http://www.chinaweek.com.cn/2004-01-15/1/2941.html>>).

4 L'espressione *meinü zuojia* (letteralmente “scrittrici belle-donne”, o meglio “scrittrici bambole”) si riferisce soprattutto a un *branding* editoriale cominciato

cembre 2002, pp. 15-28.

35 Jiang Zemin fu nominato Segretario generale dopo l'epurazione di Zhao Ziyang nel corso del 4° Plenum del XIII Comitato Centrale a giugno 1989 e il suo contributo dottrinale, il pensiero de “le tre rappresentatività” (si veda la nota precedente), è stato inserito nello Statuto del Partito nel corso del XVI Congresso, a novembre 2002.

36 “Zhongguo Gongchandang Zhangcheng”, *op.cit.*

nasce nella Pechino idealista e *highbrow* degli anni '80, eppure i suoi romanzi hanno fatto spesso l'occhiolino all'effetto e al pittoresco della narrativa popolare. Scrittrice *émigrée* e cosmopolita, non ha però mai rinnegato i legami intellettuali e creativi con la madrepatria, sempre – e sofferamente – presente nella sua opera.

Sono dunque queste le sue contraddizioni? O sarà forse la sua liminalità, il suo pendolare fra due poli culturali che si immaginano l'uno il contrario dell'altro, Oriente e Occidente, a decretarne la condizione di apolide nell'aristocratica repubblica delle lettere cinesi?

Hong Ying, emigrata a Londra nel 1991, fa capolino nel *wentan* cinese nel 1992, ma l'opera del suo esordio narrativo, *L'estate del tradimento*⁵, benché pubblicata a Taiwan viene bandita nella Repubblica popolare. Il romanzo racconta la storia di una giovane poetessa originaria della campagna, alter ego dell'autrice, la quale, nello scenario di una Tian'anmen insanguinata dai carri armati, scopre che l'unica sfida possibile contro lo stato autoritario, repressivo e falocratico, è combattere una rivoluzione individuale, tesa a liberare la propria sessualità. Nel 1997 esce *La figlia del fiume*⁶, autobiografia romanzata che ricostruisce la crescita della scrittrice in un "natio bassofondo selvaggio", personalissima e crudelissima educazione sentimentale marchiata dal connubio di *eros* e *thanatos* e affrescata con le infernali violenze della Cina comunista. Il romanzo raggiunge il successo soprattutto all'estero e Hong Ying, per conquistare l'attenzione della critica conterranea, deve attendere la pubblicazione di *K*⁷, raffinata

e soffusa rievocazione del rapporto amoroso fra Julian Bell – poeta minore del circolo di Bloomsbury e nipote di Virginia Woolf – e la seducente, intelligentissima, imperscrutabile Lin, ove aleggia ancora un trascendentale binomio di sesso e rivoluzione. Ciò che sembra piacere ai critici⁸, però, è che almeno per una volta, nel romanzo, la tradizionale gerarchia Oriente-Occidente viene rovesciata e dei due personaggi è Lin quello dominante.

Si arriva così a *La Regina di Shanghai*⁹, parabola di una donna avvenente e tenace che capovolge il suo destino segnato dall'infamia e diventa il simbolo della rutilante Shanghai prerivoluzionaria.

Sebbene sia *K* che *La Regina di Shanghai* abbiano ormai abbandonato i riferimenti diretti al vissuto dell'autrice, non è difficile scorgere in essi una certa proiezione autobiografica. Inoltre, l'exkursus delle opere qui menzionate mostra una continuità evidente: l'emancipazione solitaria della donna dalla gabbia della Storia cinese dominata dal sesso maschile. Ecco quindi che il mistero della "malcelata insofferenza"¹⁰ da parte della critica cinese verso l'autrice sembra diradarsi: Hong Ying, come suggerisce il titolo di questo paragrafo¹¹, costituisce una figura

to in patria lo stesso sfortunato destino de *L'estate del tradimento*, anche se i motivi per cui è stato bandito mostrano in realtà una Cina molto diversa rispetto a quella che dieci anni prima cercava di eludere la memoria di Tian'anmen (come fa tuttora): il provvedimento fa seguito alla sentenza di un regolare processo civile, scatenato dalla querela per diffamazione (di defunto) sporta dalla nipote di Ling Shuhua (la scrittrice che si maschera dietro il senhal di Lin). Il romanzo, modificato perché potesse comodamente scivolare fra le maglie della censura e ripubblicato con il titolo *L'amante inglese* (*Yingguo qingren*, Chunfeng Wenyi Chubanshe, Shenyang 2003), ha avuto in seguito un largo successo di pubblico, a cui ha certo giovato la grande risonanza mediatica data dal processo.

8 Chen Xiaoming e Wang Gan, nei due scritti citati, convergono nell'elogiare la soggezione del personaggio maschile (l'elemento occidentale) alla protagonista femminile (l'elemento orientale).

9 *La Regina di Shanghai*, Garzanti, Milano 2007. In Cina il romanzo è stato pubblicato in due versioni leggermente diverse, prima nel 2003, poi nel 2005. La traduzione italiana, di cui sono autore, si basa sulla seconda edizione (*Shanghaiwang*, Shandong Wenyi Chubanshe, Jinan 2005). La selezione delle opere narrative di Hong Ying qui proposta possiede una parzialità voluta: la traiettoria personale e poetica di Hong Ying è inscindibile dalla diffusione delle sue opere all'estero, per cui ritengo si debba concentrare su queste l'analisi della sua poetica.

10 *La Regina di Shanghai*, *op.cit.*, p. 364.

11 *Shui pa Hong Ying* (Chi ha paura di Hong Ying), Zuojia Chubanshe, Pechino

negli anni '90 per etichettare una certa tendenza della scrittura femminile. Per essere *meinü zuojia* però non basta essere scrittrici dalle belle sembianze, occorre piuttosto essere giovani, trasgressive, chic, disinibite sessualmente; il più illustre esempio di letteratura *meinü* è *Shanghai Baby* di Zhou Weihui (*Shanghai Baobei*, Chunfeng Wenyi Chubanshe, Shenyang 1999; trad.it., BUR, Milano 2002). Essendo il fenomeno essenzialmente di tipo commerciale e pubblicitario, è visto dall'elitaria critica letteraria cinese come fumo negli occhi.

5 *L'estate del tradimento*, Mondadori, Milano, 1997 (*Beipan zhi xia*, Taiwan Wenhua Xinzhi Chubanshe, Taipei 1997).

6 *La figlia del fiume*, Mondadori, Milano 1998 (*Ji'e de nu'er*, Taiwan Erya Chubanshe, Taipei, 1997).

7 *K*, pubblicato dapprima a Taiwan (Erya Chubanshe, Taipei, 1999), quindi nella Repubblica popolare (Huashan Wenyi Chubanshe, Shijiazhuang 2002), esce in italiano per Garzanti nel 2005, con il sottotitolo *L'arte dell'amore*. Il libro ha avuto

ingombrante, una femminilità inquietante e minacciosa che la critica cinese, in buona parte maschile e maschilista, ha preferito rimuovere. Né è questa l'unica rimozione cui si accennerà nel presente lavoro, che intende condurre una breve disamina del romanzo *La Regina di Shanghai*, ripartendola su due livelli. Il primo accoglierà gli scarni apporti della letteratura critica sull'autrice e le sue enunciazioni poetiche, atte ad avallare una lettura femminista dell'opera trattata; il secondo sarà invece un tentativo di individuare nelle pieghe nascoste del testo le tracce che confutano la sua auto-interpretazione e mostrare che i suoi aspetti più sovversivi sono in una certa misura corrivi con le pratiche ideologiche dominanti nella Cina contemporanea.

2. La coscienza del corpo

Il romanzo narra dell'ascesa di una donna di successo. Ma cosa rende la storia qualcosa di più che una semplice favola? Cosa ci autorizza a considerarla un legittimo esempio di ciò che Hélène Cixous¹² chiama *écriture féminine*? Cosa vuole scrivere Hong Ying, cosa *de-scrive* la protagonista del romanzo, Xiao Yuegui, con la sua parabola?

All'inizio Xiao Yuegui non è nulla: un foglio bianco, uno degli innumerevoli fogli bianchi destinati a non essere mai scritti. Oltre che donna è contadina, e quindi incatenata materialmente a una condizione immutabile. Il suo legame con la terra si spezza solo per essere sostituito da un altro giogo: la schiavitù in un bordello. A

questo punto, però, se da un lato a sovrastarla è la tradizione cinese ormai all'impasse simboleggiata da Xin Daiyu, ex cortigiana fiera di zoppicare con i suoi piedi fasciati, i *loti dorati*, dall'altro si apre una possibilità, un'aporia nella stessa tradizione, una fessura nelle maglie della Storia. Questa fessura è Shanghai, "lo stretto passaggio, lastricato d'acciaio, attraverso cui s'infilava il mondo che voleva entrare in Cina"¹³. Shanghai non è però un castello delle fiabe, ma una frontiera insidiosa e inesplorata dove vengono gettate le fondamenta del *brave new world* della modernità cinese. Shanghai, nel romanzo, è ben più di una dimensione contestuale: possiamo dire che ne è il deuteragonista.

Mettere *piede* a Shanghai, per Xiao Yuegui, vuol dire mettere piede nella Storia. Ed è proprio questo ciò che rende il romanzo un esempio di scrittura femminile: il fatto che la protagonista scriva la propria storia e (ri)scriva la Storia della Cina moderna mediante il proprio corpo.

Hong Ying, con un'intuizione fortunata, prende il piede come metafora di una differente fisicità, che è nello stesso tempo la condizione immanente di una differente soggettività. Xin Daiyu dappprincipio deride Xiao Yuegui per i suoi piedi grandi e ridicoli, la umilia per il suo corpo imponente, la chiama mostro. La mostruosità fisica, però, è un tutt'uno con la sua forza, il coraggio, l'abnegazione, che la rendono una "strana creatura", una "bestia rara"¹⁴. Xiao Yuegui, per via dei suoi piedi grandi, non può diventare cortigiana (e quindi acquisire uno status invidiabile, benché subalterno). Tuttavia, in possesso del proprio corpo (l'unico capitale che può spendere all'inizio della sua avventura), può agire. Il suo corpo è uno scudo quando corre a pararsi davanti a Chang Lixiong colpito dai proiettili. È un'arma quando seduce Huang Peiyu ed è disposta a mettere a repentaglio la propria incolumità nell'attentato che architetta per ucciderlo. Ed è voce: non a caso è tramite il canto e grazie alla sua voce "di petto, argentina e profonda"¹⁵, alla sua presenza teatrale sul palco, che i suoi potenti sentimenti trovano sfogo.

¹³ *La Regina di Shanghai*, *op.cit.*, p. 81.

¹⁴ *Ibid.*, p. 57.

¹⁵ *Ibid.*, p. 112.

2004. Una miscellanea di confessioni, racconti brevi e ricordi di viaggio della scrittrice.

¹² La mia interpretazione "femminista" di quest'opera, si ispira in gran parte alla tesi di dottorato di Silvia Pozzi, *Gerenhua xiezuo: una scrittura individualistica? Chen Ran, Hai Nan, Hong Ying, Lin Bai, Xu Kun, Xu Xiaobin e la letteratura femminile cinese degli anni '90*, Università Ca' Foscari, Venezia 2004. Secondo Pozzi, Hélène Cixous, femminista francese e teorica della scrittura femminile, negli anni '90 esercita un notevole influsso sulle scrittrici cinesi che esplorano la femminilità e la sessualità della donna (sulla cui produzione i critici cinesi hanno apposto l'etichetta *sbenti xiezuo*, "scrittura del corpo"). Cfr H. Cixous, *Il Riso della Medusa* (in *Critiche femministe e teorie letterarie*, Clueb, Bologna 1997, pp. 221-245), sorta di manifesto della scrittura femminile il cui titolo sovverte polemicamente la concezione freudiana che interpreta il mitico mostro pietrificatore come metafora della donna castratrice.

Differenza, secondo Cixous, è quanto sarebbe iscritto nel corpo della donna, perché la donna è sinonimo di pluralità, tolleranza, prodigalità. Il corpo della donna è sede cosmica e disinteressata delle pulsioni, dell'inconscio libidinale, un territorio misterioso e inesplorato "traversato da fiotti canori"¹⁶. Il corpo, pertanto, non determina soltanto l'agire di Xiao Yuegui; ne determina il suo stesso esserci. Xiao Yuegui, incontrando in un episodio del romanzo un'oratrice del movimento di liberazione, la rimprovera di aver dimenticato nella sua arringa sulla parità dei diritti fra uomo e donna la liberazione del piacere femminile. Senza piacere, senza abbandono dei sensi, Xiao Yuegui è "un uccello ferito che non riesce a spiccare il volo"¹⁷, a cui sembra di non esistere. E dunque, a fronte di una sessualità maschile incentrata sul dominio, dove "godere è potere", come nel caso dell'ambizioso Huang Peiyu, Xiao Yuegui nel fare l'amore vola, perché "volare è il gesto della donna"¹⁸.

Se possiamo leggere nell'emancipazione dal piede fasciato la metafora dell'incedere della donna cinese nella Storia moderna, nel seno prosperoso di Xiao Yuegui troviamo l'altro segno testuale con cui interpretare la sfida al terzo personaggio allegorico messo in scena nel romanzo (dopo l'io-donna Xiao Yuegui e Shanghai): il maschio cinese. Mentre Xin Daiyu disprezza il corpo di Xiao Yuegui, Chang Lixiong, l'unico personaggio maschile progressivo, se ne invaghisce con un solo sguardo perché lo associa inconsapevolmente ai famosi dipinti di nudi occidentali che ha visto per caso a Shanghai. Huang Peiyu, sopraffatto dalla bellezza e dal magnetismo di lei, la loda: "Il tuo è davvero un corpo moderno"¹⁹. È l'idea più originale e affascinante del racconto: Hong Ying, nel riscrivere al femminile il nesso fra modernità cinese e occidentalizzazione, dà corpo alla Storia. Detto

16 Hélène Cixous, *op.cit.*, p. 229.

17 *La Regina di Shanghai*, *op.cit.*, p. 148.

18 Hélène Cixous, *op.cit.*, p. 236. Silvia Pozzi nota come il volo (simbolo importante tanto per Freud quanto per la Cixous) sia un *topos* ricorrente fra le scrittrici cinesi. Lo conferma anche *La Regina di Shanghai*, in cui la descrizione dei numerosi amplessi è spesso legata all'immagine e all'esperienza immaginaria del volare.

19 *La Regina di Shanghai*, *op.cit.*, p. 124.

altrimenti, se modernità è occidentalizzazione, il corpo moderno deve essere un corpo occidentale, come se il progredire storico di *soma* ed *ethnos* fosse unitario, comune il loro fato. E infatti è nel suo corpo occidentale che Xiao Yuegui trova l'energia per cambiare il mondo, il dinamismo per lottare e sottrarre all'uomo il potere conservatore da questi detenuto illegittimamente. Un personaggio secondario del romanzo, il drammaturgo Liu Ji, vede addirittura in lei un'icona che prefigura la rivoluzione, un simbolo culturale in grado di mettere occultamente in moto le ruote della Storia, capace di evocare le forze dell'inconscio collettivo.

Liu Ji, vedendo nei cortei di Shanghai quelle donne impavide che lottavano con più audacia degli uomini, mostrando le loro forme sotto i vestiti bagnati senza un briciolo di vergogna, aveva pensato istintivamente al quadro di Delacroix "La Libertà guida il popolo", in cui gli uomini sulle barricate, guidati dai seni superbi della Dea della Libertà, andavano a morire per i loro ideali con centuplicato ardore.

*Anni dopo, quando avrebbe cominciato a scrivere romanzi, a ispirarlo sarebbe stata l'immagine di una rivoluzionaria dal corpo bello e dai seni procaci*²⁰.

Occultamente, perché Xiao Yuegui, ancorché creatrice di un nuovo genere teatrale che opera un'ideale fusione fra il teatro popolare cinese e il dramma borghese europeo, e quindi artefice di quell'incontro culturale fra Oriente e Occidente che costituisce la radice della modernità cinese, viene dimenticata dalla Storia. Quando, a conclusione del romanzo, la narratrice dichiara di aver condotto una ricerca storica per riportare alla luce la verità sulla biografia della sua eroina, rivela: "Dei letterati della vecchia Shanghai, da me interpellati, dissero che ne avevano sentito parlare: era una donnaccia, una delinquente, una svergognata; alcuni la chiamavano la 'sgualdrina della mala'. Nessuno però aveva materiale concreto da darmi"²¹. La procacità di Xiao Yuegui attira su di lei i pregiudizi della superstizione, secondo cui è una donna

20 *Ibid.*, p. 263.

21 *Ibid.*, p. 358.

che conduce il maschio alla rovina, una specie di mantide, o meglio, attingendo all'immaginario classico dei letterati cinesi, uno spirito-volpe²². In un passo del romanzo, d'altra parte, ci viene curiosamente detto che nella tradizione poetica cinese il corpo della donna è assente, come se "i poeti il corpo non lo avessero mai guardato"²³. Sull'apparire della sessualità femminile aleggia quindi un che di sinistro, come ci segnala l'invenzione apocrifa dell'etimologia della parola "moderno", che Hong Ying mette in bocca a Liu Ji: l'equivalente cinese *modeng* non sarebbe un calco derivante dalle lingue occidentali, ma si riferirebbe alla "perversa Modengjia del Sutra Surangama, colei che, trascinando a letto il novizio Anan, per poco non ne corrompe la virtù"²⁴.

Chiara è la seconda rimozione più sopra anticipata: la donna nella sua (demonizzata) corporeità, la cui materializzazione è esorcizzata dai mandarini. *La Regina di Shanghai* afferma di voler riportare alla luce una tradizione "altra" omessa dai libri di Storia, una sorta di "tradizione degli oppressi" benjaminiana²⁵, la "costellazione di pericoli" rappresentata da coloro che la Storia dei dominatori ha sconfitto e gettato nelle catacombe dell'oblio. Hong Ying d'altra parte dichiara di preferire alle grandi narrazioni storiche quelle degli individui che la Storia ha lasciato ai margini e dice che nel condurre tale operazione il romanziere, se è bravo, è autorizzato a *reinventare* la Storia, giacché il senso della Storia non risiede nei grandi eventi, ma nel destino dei piccoli personaggi²⁶. In questo modo, anche se Xiao Yuegui è un personaggio fittizio, trasformandosi in allegoria di un destino collettivo

22 Nella tradizione cinese gli spiriti-volpe possono essere creature sia benefiche che malvagie, che talora si incarnano in donne bellissime, capaci, con il loro potere di seduzione, di portare l'uomo alla perdizione. Esse, come sembrano suggerire molti racconti del *Liaozhaizhiyi* (un classico della narrativa del XVII secolo, tradotto in italiano con il titolo *I racconti fantastici di Liao*), rappresentavano per i letterati una dolce e proibita ossessione, forse proprio per il loro costituire una sottile minaccia di castrazione, simile a quella che Freud attribuisce a Medusa.

23 *La Regina di Shanghai*, op.cit., p. 264.

24 *Ibid.*, p. 360.

25 Walter Benjamin, "Tesi di filosofia della storia" in *Angelus Novus: Saggi e frammenti*, Einaudi, Torino 1982, pp. 72-83.

26 Vedi Li Fengqing, "Shilun Hong Ying xiaoshuo de nüxing lishi xushi" (Congetture sulla narrazione storica femminile nei romanzi di Hong Ying), *Dangdai Wenhuan*, n. 1, 2007, pp. 100-102. Vedi anche *La Regina di Shanghai*, op.cit., p. 243.

acquista una verità poetica che trascende la verità della Storia.

Ma l'operazione non si ferma qui. La cornice diegetica qui congegnata comprende una narratrice che, nel presente, dichiara di voler ricostruire la vita di Xiao Yuegui come un documentario, di cui sottolinea a più riprese l'assoluta autenticità. La narratrice intervista una Xiao Yuegui "eternamente giovane"²⁷, conversa con lei sorseggiando un caffè in un moderno bar di Shanghai, addirittura dotato di connessione internet. Xiao Yuegui, però, secondo i nostri calcoli, sarebbe nata nel 1891, e quindi logica vorrebbe che al momento della narrazione avesse più di cent'anni. È forse questa una contraddizione? E, se lo è, come è risolta da Hong Ying?

Con un'abolizione ulteriore delle linee di confine fra vero, verosimile, finzione e immaginazione. L'autrice immagina di parlare con Xiao Yuegui, di farle delle domande, entra in comunione con lei in maniera telepatica, onirica, mistica. Xiao Yuegui, in quanto io-donna, è una presenza fantasmatica, un'ipostasi della Storia che si frammenta in ogni donna e vaga libera nello spazio-tempo, in un *continuum* che rompe l'illusoria barriera fra passato e presente. Ciò che Hong Ying ci propone è pertanto ben più che uno spaesante gioco letterario di sapore postmodernista: la sua, piuttosto, è l'enunciazione di una radicale differenza, un esoterismo femminile che scioglie le apparenti contraddizioni della logica, e sfida quindi il *logos* maschile e razionalista.

3. L'inconscio sociale

Dietro questa libera reinvenzione della Storia, però, potrebbe anche nascondersi dell'altro. Va detto, anzitutto, che la Shanghai del romanzo affastella uno sull'altro una grande varietà di elementi storici, alcuni dei quali sembrano oggettivamente appartenere a un folclore ormai di repertorio – come nel caso del feroce e cavalleresco mondo delle triadi o di quello sensuale e sontuoso delle cortigiane

27 *Ibid.*, p. 363.

– mentre altri sono anacronistici²⁸ e altri ancora sono diapositive del mondo contemporaneo proiettate nel passato per rispecchiare il presente, come dimostrano la logica del business, dei mass media e dello spettacolo di cui è intriso il romanzo o l'episodio del processo per "diffamazione"²⁹ in cui vengono causati a Xiao Yuegui dei "danni d'immagine". Elementi, questi ultimi, che pongono il lettore di fronte allo schermo del passato mantenendo intatto lo sguardo familiare del presente.

Perché poi l'autrice ha scelto l'artificio di una narratrice interna che, a mio avviso, lungi dall'incrementare l'effetto di cronaca documentaria apparentemente voluto dal romanzo, con le sue episodiche e maldestre incursioni nella storia ne rompe piuttosto la fluidità e incrina la fiducia del lettore nei confronti della verosimiglianza dell'intreccio? C'era bisogno di collocarla nel presente? Perché fingere addirittura una specie di comunione medianica fra lei e Xiao Yuegui pur di erigere un ponte fra il presente della prima e il passato della seconda?

Un valido ausilio per rispondere a queste domande proviene da un articolo di Zhang Xudong³⁰, secondo il quale, a partire dagli anni '90, Shanghai diviene l'oggetto di un ampio revival nostalgico, che porta molti, scrittori compresi, a riscriverne la Storia. Tale processo, tuttavia, in quanto teso a riconnettere l'odierna Shanghai al proprio illustre passato, è inimmaginabile senza la riconquista, da parte della metropoli, della leadership nel mercato nazionale e internazionale, che la rende oggi la più credibile interprete cinese del capitalismo globale e della relativa ideologia neoliberista. Nel recupero dell'età dell'oro shanghaiense, si legge un tentativo di immortalare l'archetipo

²⁸ È il caso, per esempio, dell'incontro fra Xiao Yuegui e la militante del movimento di liberazione, che Hong Ying fa avvenire all'inizio del 1914; o la realizzazione, da parte della società di produzione di Xiao Yuegui, di un film che descrive un combattimento aereo fra cinesi e giapponesi nel 1925. Entrambi gli eventi, inverosimili per l'epoca in cui vengono rappresentati, avrebbero trovato più giusta collocazione una decina di anni dopo.

²⁹ *La Regina di Shanghai*, p. 283.

³⁰ Zhang Xudong, "Shanghai Nostalgia: Postrevolutionary Allegories in Wang Anyi's Literary Production in the 1990s", *Positions: East Asia Cultures Critique*, vol. 8, n. 2, 2000, pp. 349-387.

di una "modernità cinese borghese"³¹, "esperienza di una modernità poggiate sulla cultura materiale, sociale e quotidiana vissuta da individui autonomi, opposta a un progetto intellettuale o a un programma politico, alla mobilitazione di massa e al volontarismo della rivoluzione e del socialismo"³².

Su questa interessante osservazione torneremo in sede conclusiva. Per ora sarà sufficiente rispondere alla domanda poc'anzi formulata: il ricorso a una narratrice ubicata nel presente si rende necessario dal momento che ciò di cui parla il romanzo, nel suo dialogo con il passato, è in realtà il presente con la sua ideologia.

Quanto poi a quale sia la natura di questa ideologia, tocca a un altro grande interprete della realtà cinese contemporanea venirci in aiuto. Per Wang Xiaoming, che, nell'articolata prefazione di un libro di cui è curatore³³, individua nell'analisi dell'emergente classe dei cosiddetti nuovi ricchi (*xin furen*) la chiave principale per comprendere i mutamenti della società cinese negli anni '90: il fulcro della nuova ideologia starebbe nella parificazione dell'originario progetto di modernizzazione al diritto individuale al miglioramento delle condizioni di vita materiale e sarebbe la facciata di un sistema politico pragmatico e utilitaristico che comprenderebbe i nuovi ricchi quali "rappresentanti"³⁴ del potere economico. Tale sistema, schermandosi dietro a parole d'ordine come profitto, arricchimento, competizione economica e stabilità sociale, mirerebbe in realtà alla propria autoconservazione e, sfruttando i simulacri del mercato, del consumismo, della moda (barbagli di un'unica grande cometa: l'Occidente), modellerebbe i desideri e gli ideali delle masse, occultandone le frustrazioni, scongiurandone la partecipazione politica e livellandone le contraddizioni sociali. L'eroe che darebbe il volto al manto di tale illusione, secondo Wang

³¹ *Ibid.*, p. 355.

³² *Ibid.*, p. 354.

³³ Wang Xiaoming (a cura di) *Zai xin yishixingtai de longzhaoxia* (Sotto il manto della nuova ideologia), Jiangsu Renmin Chubanshe, Nanchino 2000, pp. 1-26.

³⁴ Non a caso la politica delle "Tre rappresentanze", idiosincratico contributo di Jiang Zemin alla teoria marxista, nel 2002 legittima l'inclusione dei capitalisti nel Pcc e sancisce implicitamente l'odierna alleanza fra questo e la classe imprenditoriale.

Xiaoming, sarebbe il “gentiluomo di successo”³⁵ (sorridente, istruito, occidentalizzato, ricco, consumatore), icona apparsa nei cartelloni pubblicitari di Shanghai all’inizio degli anni ’90 e da lì propagatasi in ogni manifestazione culturale della Cina contemporanea, compresa la letteratura³⁶.

E se provassimo allora a comprendere Xiao Yuegui come il correlativo storicizzato di una “gentildonna di successo” contemporanea? Se cercassimo di vedere nella traiettoria che la porta a diventare “la regina di Shanghai” l’adesione al peculiare mito di affermazione che permea l’inconscio politico della Cina di oggi?

È un’impresa in verità alquanto agevole. Xiao Yuegui possiede un’etica che potremmo, parafrasando con libertà Max Weber, definire protestante. È tenace, dotata di spirito di sacrificio, sa risparmiare, accumulare, scrutare nel cielo di Shanghai i segni della propria grazia. Nell’apologo del suo arricchimento si legge l’abc del capitalismo: fonda il suo primo teatro indebitandosi, effettua un investimento rischiosissimo mettendo in mano tutti i suoi capitali a Yu Qiyang (deciso a rilevare i debiti della Hongmen per trasformarla in una banca: un vero pioniere della finanziarizzazione della mafia!). Conquistata la fama, ricama il proprio trionfo con sagacia e spietatezza, innovando e diversificando l’offerta dei prodotti artistici, anticipando i gusti del pubblico, moltiplicando la propria immagine pubblica, manipolando l’opinione dei media e cercando appoggio e protezione presso i potenti. Eppure, nella sua volizione si legge molto dello *Zeitgeist* cinese attuale: motore del suo implacabile programma è liberarsi dalla povertà, marchio dell’infamia, presupposta inferiorità delle proprie origini. È emblematico che tutto il romanzo trasudi una profonda avversione per il contado, specchio, a mio parere, di un più ampio

tentativo di un’ulteriore rimozione, quella delle campagne³⁷, ad opera tanto del contemporaneo immaginario urbano quanto delle strategie politiche del governo cinese. Ed emblematicamente Shanghai, di cui si celebrano lo *skyline*, i *tabloid*, i *vip* e i personaggi potenti, non postula la propria identità in contrasto con le altre città della Cina del tempo, ma in contrapposizione alla campagna.

Un forte senso di compiacimento, narcisistico e materialista, domina inoltre la seconda metà del romanzo, a partire da quando Xiao Yuegui, divenuta infine autosufficiente, può concentrarsi metodicamente al consolidamento e all’amplificazione del proprio successo. Non pare certo un caso che il capitolo successivo alla morte di Huang Peiyu si apra sull’immagine della protagonista vestita con “un *qipao* coperto da un maglioncino rosso”³⁸, accanto a cui troviamo Yu Qiyang impegnato alla guida di una Ford T decappottata (modello di automobile che, inaugurando la motorizzazione di massa negli Stati Uniti, diede a ogni americano medio la possibilità di realizzare il sogno che è oggi della nuova classe media cinese: possedere la propria macchina). Il compiacimento si accresce quando la Ford T si trasforma in una “bella Chevrolet”³⁹, o quando Xiao Yuegui, che il lavoro ha reso ormai “una nottambula”⁴⁰, può glorificare la fortuna dei propri affari accoccolata sull’ottomana della villa all’occidentale comprata a un prezzo “molto ragionevole”⁴¹, in compagnia del “mago della finanza”⁴² Yu Qiyang, che è appena rientrato da una cena di rappresentanza. E raggiunge l’acme quando la protagonista inaugura la prima scala mobile mai apparsa sul suolo di Shanghai, un prodigio d’acciaio *made in Germany* chiamato eloquentemente *Ascesa agli apogei*, sulle cui ali

35 Wang Xiaoming, “Banzhanglian de shenhua” (L’altra metà del volto), in Wang Xiaoming, *op. cit.*, n. 38, pp. 29-36.

36 Vedi Liu Xu, “Xiaoshuozhong de chengong renshi” (Il gentiluomo di successo nel romanzo) in Wang Xiaoming, *op. cit.*, pp. 76-94. Si noti di passaggio che secondo Wang Xiaoming il sorriso del gentiluomo di successo è tale da occultare “l’altra metà del volto”, ovvero i risvolti torbidi con cui questi ha ottenuto il successo.

37 La campagna (assieme a tutto ciò che sia in odore di “proletariato”) è assente dalla maggior parte della letteratura contemporanea cinese, come constatano Li Tuo e Yan Lianke in un interessante dialogo pubblicato nel terzo numero di *Dushu* del 2004, dal titolo “Shouhuo – chaoxianshi xiezuo de xin changshi” (*Shouhuo*, i nuovi esperimenti della scrittura metafisica), pp. 44-54.

38 *La Regina di Shanghai*, p. 229.

39 *Ibid.*, p. 293.

40 *Ibid.*, p. 271.

41 *Ibid.*, p. 246.

42 *Ibid.*, p. 251.

dorate l'eroina si fa sospingere per sollevarsi fino all'ultimo piano del grattacielo, dove ha allestito uno dei numerosi uffici della sua holding per poter contemplare lo spettacolo shanghaiense dall'alto. Riappare infine alla festa danzante nella hall adorna di due parafernali che la rendono simile a una dea: il primo è un "qipao bianco tutto bordato di paillette argentate"⁴³, abito alla moda con il quale si reclamizzano tanto la Shanghai di ieri come quella di oggi, il secondo una coppa di champagne, sinonimo dell'edonismo spumeggiante e chic di una Cina orgogliosa di gettarsi nel gaio foxtrot della globalità.

4. Conclusione

C'è un particolare, però, che ho intenzionalmente tralasciato. Xiao Yuegui, giunta in cima al grattacielo, scavalca il parapetto, si sporge sul cornicione – dolendosi che in una città tanto grande non esista nemmeno un uomo che la ami – e, attratta dalla vertigine del vuoto, accarezza la fugace idea di disertare la sua battaglia per fare ritorno nell'utero rassicurante della grande madre terra Shanghai. Poi si riscuote, pensa evidentemente a tutta la fatica fatta per arrivare fin lì, e si bacchetta: "Piccola cameriera incapace, stai forse compatendo te stessa?"⁴⁴

Non vorrei però soffermarmi sul luogo comune secondo cui i soldi e il successo non danno la felicità. Vorrei invece tornare alla già menzionata Ford T e specificare che tanto dietro il revival nostalgico di Shanghai rivelato da Zhang Xudong, quanto dietro il successo del gentiluomo smascherato da Wang Xiaoming, si profilano i lineamenti dello stesso substrato sociale: l'emergente classe media. Per Zhang Xudong l'estetizzazione nostalgica di Shanghai è un prodotto di consumo, il modello della "modernità shanghaiense" un'esperienza piccolo-borghese basata sul consumismo. Per Wang Xiaoming il gentiluomo di successo, presentato dalla pubblicità (con la benedizione della propaganda politica) come emblema e precorritore di una

moderna classe media, è l'*idolum* su cui si proiettano le aspirazioni delle colonie di "colletti bianchi" che sciamano quotidianamente negli uffici cinesi. Come illustra il critico Li Tuo, è la piccola borghesia, al giorno d'oggi, a detenere in Cina l'egemonia culturale, ed è questa la classe a cui si rivolge principalmente il mercato dell'editoria⁴⁵. Naturale, quindi, che l'industria culturale sforni un cofanetto dopo l'altro di levigate cartoline shanghaiensi, o confezioni immagini sorridenti di gentiluomini di successo come cravatte da mettere al collo dei colletti bianchi, in buona parte professionisti istruiti dotati di "potere d'acquisto e curiosità intellettuale"⁴⁶: ossia una classe di potenziali lettori. La politica li ha esclusi dai suoi palazzi ma li ha incoraggiati, riconoscendo in loro il pilastro su cui poggia il mercato interno, a lavorare duro per diventare più ricchi e poter così esercitare la propria libertà individuale nella sfera dei consumi. Essi, grati di poter prosperare, si tengono alla larga dalla politica e mantengono posizioni conservatrici anche quando comprano un libro, al quale chiedono non la critica dell'esistente, bensì svago, sentimento, conciliazione⁴⁷.

E' quindi proprio ai colletti bianchi, e in particolare ai colletti femminili, che si rivolge questo romanzo. I nuovi ricchi che controllano le risorse del paese non hanno certo motivo di autocompiangersi, ma i colletti bianchi, se diamo retta a Wang Xiaoming che li descrive come api operaie prostrate dalla fatica, sembrano avere voglia di piangere, eccome. *La Regina di Shanghai* offre loro tanto un *exemplum* edificante che ne sublima le speranze di successo e ascesa sociale, quanto una buona novella compensatrice che ne carezza le frustrazioni consolandone le delusioni affettive. Quest'interpretazione mette in luce l'ambiguità fondamentale del romanzo: se da un lato esso, denunciando la rimozione della donna ad opera dell'ideologia mandarina, scardina l'ordine dell'esistente e lo apre a nuove possibilità, dall'altro, riscrivendo la traiettoria dell'eroina entro l'ordine superiore di un *sino-american dream* perfettamente intonato al canto dell'ideologia

⁴³ *Ibid.*, p. 346.

⁴⁴ *Ibid.*

⁴⁵ Li Tuo, Yan Lianke, *op.cit.*

⁴⁶ Kong Shuyu, *Consuming Literature: Best Sellers and the commercialisation of Literary Production in Contemporary China*, Stanford UP, Stanford 2004, p. 58.

⁴⁷ *Ibid.*, pp. 58-59.

dominante, richiude di colpo quelle stesse possibilità e sconfessa le sue promesse di emancipazione.

Ciò ci riporta alla citata affermazione di Zhang Xudong, secondo cui la modernità shanghaiense incarnerebbe l'ideale opposto "a un progetto intellettuale o a un programma politico, alla mobilitazione di massa e al volontarismo della rivoluzione e del socialismo"⁴⁸. Una modernità, in parole povere, che cancella con un colpo di spugna tutta la storia non borghese della Cina. Ed ecco quindi che il motivo per cui Xiao Yuegui scompare dalla S/storia alla fine degli anni '20, riapparendo, bella ed eternamente giovane, in una caffetteria di Shanghai all'inizio del XXI secolo, diviene all'improvviso lampante e inequivocabile. E' l'ultima rimozione, quella di cui si rende responsabile la scrittrice stessa: rimozione del Pcc e delle sue istituzioni, rimozione di quella Storia reale che, per quanto aborrita dai nuovi borghesi, rimane nel bene e nel male l'unica verità tuttora vissuta, sulla propria pelle, dai cinesi di ogni classe sociale. Forse la giovinezza di Xiao Yuegui è solo un'operazione di lifting per rendere più gradevole il libro agli occhi dei colletti bianchi, forse è l'ulteriore dimostrazione che anche gli oppressi, quando sovvertono il loro destino, riscrivono la Storia dal punto di vista dei vincitori.

⁴⁸ Zhang Xudong, *op.cit.*, p. 354.

Comunicazione, identità, potere: le aziende cinesi tra nuove sfide ed eredità feconde

GIORGIO STRAFELLA

1. Il prezzo dell'anonimato

Per le aziende cinesi, l'esigenza di immagine, identità e visibilità nasce da una serie di trasformazioni che hanno scosso alla base il sistema dell'economia pianificata, con i suoi soggetti omologati, immobili e privilegiati. L'introduzione parziale e regolata dal centro delle regole dell'economia di mercato nel tessuto socio-economico cinese⁴⁹, gli ormai quasi sei anni di membership Wto, il crescente (anche se pur sempre molto competitivo) costo del lavoro⁵⁰ e, in generale, la feroce competizione sui mercati interni e internazionali oggi alzano la posta in gioco. Le grandi aziende cinesi, e in particolare quelle che possono essere competitive nel mondo perché vantano standard di qualità e investimenti adeguati, sono sempre più obbligate a "farsi un nome" a livello globale.

La costruzione di un'identità è, per queste imprese, alla base di un percorso di sviluppo del marchio e del suo potere autonomo di attrazione. Grazie a tale processo i soggetti dell'ex-economia pianificata cercano di

⁴⁹ A tale proposito, si vedano ad esempio: J. Spence, *The Search for Modern China*, New York, Norton, 1999; M.C. Bergère, *La Cina dal 1949 ai giorni nostri*, trad. it., Bologna, Il Mulino, 2000; G. Guthrie, *China and Globalization*, New York, Routledge, 2006.

⁵⁰ Il *Chinese Statistical Yearbook* (ed. del 2002, Pechino, National Statistical Bureau of China Press) mostra un aumento complessivo dei salari annui medi superiore al 150% dal 1993 al 2001.

assumere non solo un ruolo diverso nel mercato, ma anche consistenza e, potremmo dire, una personalità agli occhi degli investitori e dei consumatori – innanzitutto, ma non solo – cinesi. In un articolo apparso sulla *Far Eastern Economic Review*, l'amministratore delegato di Haier Group, Zhang Ruimin, afferma che le imprese cinesi si trovano oggi ad un punto di svolta strategico: dalla competizione tra prodotti e mercati, alla competizione tra marchi. Se queste aziende non sapranno portare la competizione al livello del marchio, sostiene Zhang, alla fine perderanno la loro occasione di competere.⁵¹

Rimanere nell'ombra comporta costi diversi e, se pur solo in parte, concreti e quantificabili. Zhang riporta a questo proposito i dati dell'American Marketing Association, secondo la quale i profitti lordi sui prodotti di marca sono mediamente di otto punti superiori a quelli realizzati dai produttori di "generici" (il 27 contro il 19 per cento). I profitti totali aggregati dei cosiddetti "Oem" in Asia orientale sono di appena quattro miliardi di dollari.⁵² Questo senza considerare che tali dati non esprimono ciò che Zhang definisce le "differenze intangibili", come il potere di influenzare il mercato e le opportunità di stringere alleanze strategiche, chiaramente maggiori per le aziende che dispongono di marchi noti. Più in generale, è possibile affermare che, se pensiamo alla competizione spietata cui sono costretti i produttori Oem, i grandi marchi hanno molto più controllo sul proprio destino. Come è noto, infatti, è sufficiente che un produttore affermato delocalizzi parte della

produzione in aree dove i costi sono inferiori perché per gli Oem diventi difficile sopravvivere nel mercato. Dal momento che i prodotti Oem non possono essere venduti che con i ridottissimi margini di profitto, si chiede Zhang, perché queste aziende non si rivolgono al mercato dei prodotti di marca, dove i guadagni sono decisamente più elevati? La difficoltà di un tale salto qualitativo è data dal fatto che, in questo secondo mercato, ad essere vendute non sono tanto le merci, quanto le reputazioni, faticosamente guadagnate in anni di esperienza e promozione, e infine cristallizzate nei marchi che le merci riportano.⁵³

Dal punto di vista della comunicazione aziendale esterna, se l'affermazione dei marchi asiatici, a livello locale e globale, parte dalla costruzione di una reputazione presso consumatori e investitori, tale reputazione non può che poggiare sull'auto-narrazione. È infatti dicendo concretamente che cosa sono, la loro storia, i loro progetti futuri, i motivi del loro prestigio e le ragioni della loro credibilità che le aziende possono forgiare *discorsivamente* la propria reputazione. Dal racconto alla reputazione, dalla reputazione al marchio passando per la costruzione di un'identità. Incrementando gli utili, e ridefinendo i fattori di crescita.

2. Oggetto e ragioni della ricerca

Genere principe dell'auto-narrazione nel campo della comunicazione aziendale esterna è il comunicato stampa, strumento di uso comune con cui, da un secolo, svariati tipi di organizzazione (come aziende, ONG, organizzazioni internazionali, governi ecc.) gestiscono le proprie relazioni pubbliche. Il comunicato stampa tradizionale è, in ultima analisi, un tentativo di influenzare/gestire i media fornendo loro contenuti, forme e ideologie "corrette" e preconfezionate. Recentemente, a seguito della

51 Zhang Ruimin, "Building Asian Brands", *Far Eastern Economic Review*, novembre 2006, pp. 61-62.

52 L'espressione "Oem" (*Original Equipment Manufacturer*) indica, propriamente, i produttori di componenti originali utilizzate da altri soggetti (detti "Var", *Value Added Retailer*) i quali le rivendono "incorporandole" nei loro prodotti (si pensi ai processori di Intel, Oem per eccellenza, rivenduti in pc da numerosissimi Var). Recentemente, tuttavia, si è formata la consuetudine di chiamare Oem i rivenditori/assemblatori stessi, stravolgendo il significato originario dell'acronimo. Nel suo contributo Zhang Ruimin adotta questo secondo significato, e lo stesso vale per il presente articolo. In particolare, con "Oem" Zhang indica quelle aziende che vendono i loro prodotti non grazie alla propria reputazione/nome/marchio, bensì grazie a quella del produttore delle componenti. È facile quindi capire perché gli Oem (nel significato adottato da Zhang) godano di profitti limitati, visto che la loro competitività è legata quasi solo al costo del lavoro. Un vantaggio degli Oem che si avvalgono di una componentistica commerciale è di potersi proporre più competitivi sui mercati internazionali.

53 Si tratta, in fondo, dell'idea espressa dalla nozione di marchio "notoriamente conosciuto", di cui all'art. 6bis della Convenzione di Parigi. Si veda soprattutto la disciplina in materia di marchi noti contenuta nell'Accordo Trips: tale disciplina si basa sull'assunto che determinati marchi detengono un potere di attrazione proprio, che va al di là dei prodotti sui quali sono posti, e chi li rende degni di una tutela ultramerceologica. La Cina ha aderito alla suddetta Convenzione nel 1985, ed è vincolata dall'Accordo Trips in quanto membro Wto dal 2001.

diffusione dei siti internet aziendali, il comunicato stampa tradizionale si è evoluto in una sua versione digitale, la *e-release*. Carattere distintivo del comunicato *on-line* è la spiccata accessibilità, l'essere aperto a tutti gli utenti della rete. La *press release* tradizionale, al contrario, è inviata ai media affinché sia "ripetuta" in articoli e notiziari, così da aggirare il sospetto con cui il consumatore tende a filtrare il messaggio promozionale dichiarato, e ammantare di una presunta oggettività giornalistica il punto di vista dell'azienda. La sua caratteristica essenziale, in altri termini, è proprio il suo celarsi nel passaggio dall'azienda ai mezzi di comunicazione di massa.

Nella ricerca che ho compiuto recentemente su *e-release* di grandi S.p.A. cinesi⁵⁴ (229 comunicati in cinese emessi tra il marzo e il giugno 2006, per un totale di oltre 150 mila caratteri) sono emerse alcune peculiarità della comunicazione aziendale esterna cinese. Il dato più interessante è probabilmente l'aver riscontrato come determinati fattori (e attori) di natura politico-ideologica svolgano un ruolo di primo piano nelle strategie promozionali delle aziende. Tali fattori, influenzando profondamente su forma e contenuto dell'auto-narrazione aziendale, si rivelano di importanza cruciale per lo sforzo con cui i grandi soggetti dell'economia cinese intendono conferire un'identità efficace al proprio nome. Figure e linguaggi della persuasione politica penetrano nella retorica aziendale, spesso la trasfigurano e ne vengono trasfigurati a loro volta, ma lasciano sempre un contributo che le aziende paiono valutare moltissimo. Da parte loro, i soggetti economici adottano regole e cliché dell'ortodossia politica, riversando così nella propria comunicazione promozionale l'energia e il prestigio della propaganda post-maoista.

Delle aziende cinesi, come soggetti, si parla ancora poco. Questo è probabilmente dovuto al fatto che quel lavoro di affermazione dei marchi, insieme ai paralleli processi di innovazione tecnologica già avviati nella RPC, non hanno ancora raggiunto un grado di internazionalizzazione tale

⁵⁴ Un corpus di 229 comunicati in cinese emessi tra il marzo e il giugno 2006, per un totale di oltre 150 mila caratteri. I testi sono stati reperiti dai siti web delle aziende incluse nello SSE 50 Index (al 3 luglio 2006; link ai siti sono disponibili sul sito della SSE, www.sse.com.cn). Tale indice raccoglie le cinquanta grandi aziende ritenute più influenti tra quelle quotate sulla Borsa di Shanghai.

da essere avvertiti in modo diffuso nei mercati occidentali⁵⁵. Ciò tuttavia non giustifica generalizzazioni, quando si parla dell'economia di questo Paese, nei confronti di soggetti economici che meritano uno sguardo più attento alle differenze e alle potenzialità individuali. Innanzitutto perché, talvolta, i concorrenti cinesi su un medesimo mercato hanno alle loro spalle origini ed esperienze profondamente diverse: basti pensare da un lato alle vecchie imprese statali nate nell'era dei piani di stile sovietico ed evolutesi in potenti soggetti del mercato sotto la spinta delle riforme e, dall'altro, alle aziende sorte negli anni delle stesse riforme grazie dall'iniziativa individuale e ad agganci nel potere politico. Si ricordi inoltre che queste aziende, anche considerate singolarmente, hanno già e continueranno ad avere in futuro un'influenza crescente sulle sorti dell'economia e della sicurezza mondiali, senza considerare che ogni anno portano il tasso di crescita dell'industria cinese attorno al dodici per cento. Ed è altresì probabile che quel processo di *branding*, attuato dai più virtuosi di quei soggetti, abbia risvolti importanti sulle modalità e sui termini della competizione tra queste aziende cinesi ed i loro concorrenti occidentali.

3. Una fitta rete di attori e interessi

La metamorfosi ancora incompiuta del sistema industriale cinese, che ebbe inizio con le riforme degli anni Ottanta e che continua ancora oggi con il riassetto delle partecipazioni statali in molti i settori dell'economia,

⁵⁵ Naturalmente il salto di qualità da Oem a *brand-name* passa dalla triade reputazione-marchio-identità, ma anche dall'innovazione tecnologica e, dunque, da una maggiore indipendenza sul piano dei diritti di proprietà intellettuale. È questa un'altra sfida fondamentale – la cosiddetta *zizhu chuangxin* ("innovazione autonoma") – a cui spesso fanno riferimento i rappresentanti del Pcc e del Governo cinese nei loro discorsi. Si tratta di un tema ricorrente, in particolare, nei discorsi pronunciati da tali personalità in occasione di visite presso le aziende studiate, discorsi citati poi nei comunicati stampa di queste aziende. Si consideri infine che il prezzo della tecnologia e dei diritti di proprietà intellettuale occidentali, spesso impiegati entrambi dai produttori asiatici per essere competitivi a livello internazionale, può ben essere annoverato tra le ragioni che li spingono a passare dall'identità di assemblatori anonimi a quella di produttori di marca che investono in ricerca.

ha cambiato in modo sostanziale il ruolo del potere politico-ideologico e burocratico nell'economia cinese, non solo in ambito organizzativo e gestionale, ma anche nel modo in cui tali aziende interpretano il proprio ruolo nella società cinese. Ha inoltre sottilmente ma radicalmente mutato i valori di gran parte della società, traghettata in questi anni da un'ideologia radicalmente anti-capitalistica e di esaltazione "rivoluzionaria" alla celebrazione, non priva di contraddizioni e zone d'ombra, del successo imprenditoriale, del consumo, della Nazione Ricca e Potente, e del mercato che consente il realizzarsi di tutto questo. L'introduzione pilotata e parziale nell'economia cinese di concetti come "mercato" e "competizione", pur obbligando gran parte delle aziende a investire nella creazione e nella promozione di un'identità propria allo scopo di emergere da settori sovraffollati, non ha tuttavia cancellato l'eredità della *danwei*, o unità di lavoro, struttura modello dell'organizzazione e del controllo sociale secondo il Partito. All'accettazione (più o meno qualificata) delle regole del mercato, in superficie, corrisponde, all'interno, una conservazione di determinati canali e organi legati sostanzialmente al Partito comunista e atti ad influenzare e controllare l'espressione discorsiva dell'azienda, incluse tutte quelle pratiche cruciali a modellare l'identità dell'azienda presso consumatori, investitori ed il pubblico in generale.

Il testo che segue illustra le due facce – quella organizzativa e quella discorsiva – della medesima continuità: da un lato il potere del comitato di partito, dall'altro il travaso di temi, norme e cliché della comunicazione politica nella comunicazione aziendale.

Allo scopo di studiare e mettere in pratica l'importante pensiero de "le tre rappresentatività", fondare e mettere in atto la "Visione di sviluppo scientifico" e i "Concetti socialisti di onore e vergogna", individuare e risolvere in modo coscienzioso i problemi salienti, siano essi individuali o del gruppo, ed infine per promuovere ulteriormente la coesione di gruppo, la mattina del 22 giugno si è tenuto presso la sede della Changtai il "Congresso per la vita democratica del gruppo dirigente Changtai". Vi hanno preso parte tutti i membri della dirigenza aziendale. Huang Zheng, membro del Comitato di Partito e amministratore delegato della Ganyue S.p.A., insieme ad altri dirigenti ha diretto il Congresso e pronunciato un discorso.

Il brano qui riprodotto in traduzione è tratto da un comunicato stampa della Ganyue S.p.A. pubblicato il giorno 23 giugno 2006 sul sito dell'azienda. La Ganyue, la quale figura tra le maggiori aziende quotate sulla Borsa di Shanghai⁵⁶, gestisce un'autostrada nella Cina meridionale e la Changtai ne è una controllata. Gli esibiti riferimenti all'ideologia e alla propaganda del Partito comunista cinese (il pensiero de "le tre rappresentatività", la recente campagna degli "Otto onori e otto vergogne"⁵⁷), l'anteporre l'appartenenza al comitato di partito al titolo di amministratore delegato, l'evento stesso narrato nel testo – tutto potrebbe far dubitare che si tratti di un comunicato stampa aziendale, dell'auto-narrazione di un'impresa ad uso e consumo di clienti e investitori. Questi elementi, tuttavia, sono parte di uno schema di forme e temi ricorrenti nelle *press release* – così come in altre pratiche discorsive – delle imprese cinesi, e connotano in modo decisamente particolare i generi testuali con cui tali imprese, oggi, affrontano il percorso verso la definizione di una propria identità nel contesto cinese e internazionale.

Partendo dell'esempio sopra riportato, tra l'altro molto chiaro e rappresentativo, possiamo evidenziare come le molteplici modalità in cui, nei testi analizzati, si realizza un attenuarsi della linea di confine tra persuasione politica e promozione aziendale. Talvolta si tratta

⁵⁶ Per la precisione, essa occupa la posizione 27 nello SSE Index del 3 luglio 2006 (cfr. nota n.6).

⁵⁷ Il pensiero de "le tre rappresentatività", formulato da Jiang Zemin, può essere considerato al contempo una concezione ideologica di stampo sociale e politico e una nuova interpretazione del ruolo del Pcc. Secondo tale teoria, il Pcc rappresenterebbe "le esigenze di sviluppo delle forze produttive più avanzate, gli orientamenti della cultura più avanzata e gli interessi fondamentali di larghissima parte della popolazione". Con questa espressione il Partito ha legittimato un processo di fatto già in corso nel 2002, vale a dire l'inclusione nella classe dirigente comunista di componenti provenienti dal mondo dell'economia e degli affari, veri e propri "capitalisti", un processo questo che fino ad allora non aveva ricevuto piena giustificazione e riconoscimento sul piano ideologico. Quanto alla Campagna degli Otto onori e delle Otto vergogne, estremamente popolare fin dalla sua promulgazione nel 2006, si tratta di un recente contributo dell'attuale leadership all'opera di moralizzazione dei cittadini cinesi. Detta anche "Sistema dei valori fondamentali", consiste di fatto in una serie di brevi slogan come "amare il proprio Paese è un onore" e "l'essere pigro è una vergogna".

meramente di una paternità esibita: per attribuire maggiore importanza e visibilità ad un evento, o semplicemente per rivendicarne la legittimità ideologica, l'azienda lo definisce in rapporto ad un "grande pensiero" dell'ortodossia politica dominante, pensiero che si preoccupa di citare prima di aver introdotto l'evento stesso. L'evento, il suo essere pubblicizzato attraverso un comunicato stampa, il comunicato stesso – tutto diventa un tributo al potere, e ciò in sé rappresenta una fonte di prestigio e di vanto. Altre volte il prestigio discende direttamente dal potere e il suo conferimento diventa oggetto di un comunicato celebrativo. È il caso delle visite di personalità politiche presso aziende che poi faranno vanto dell'evento – già di per sé pubblico – tramite un comunicato stampa. Se le *press release* sono caratterizzate da una struttura modulare abbastanza rigida⁵⁸, quella dei comunicati stampa delle aziende cinesi sulle visite dei leader politici sono dei veri moduli prestampati, tanto da sfidare in monotonia gli articoli del *Quotidiano del popolo* sugli eventi ufficiali del Partito.

Essi rappresentano inoltre un altro esempio di come la supremazia della politica sulla mera dirigenza aziendale emerga chiaramente da questi testi, come già notato nel caso delle cariche⁵⁹. In questi testi è solitamente contenuto sia un estratto del discorso pronunciato dal politico (posto dopo la narrazione della visita), sia un riassunto

delle parole eventualmente pronunciate dall'alto dirigente incaricato di accogliere l'illustre ospite. L'estratto non solo precede (più per importanza che per rispetto dell'ordine temporale), ma è anche invariabilmente molto più lungo della citazione, rappresentando il vero punto focale dell'intero testo. Alla visita, il discorso aggiunge un'ulteriore conferma pubblica dell'importanza attribuita dal potere politico all'azienda interessata. Esso è di solito un concentrato di elogi rivolti dal potere all'azienda, elogi qui motivati non semplicemente dai risultati economici da essa raggiunti, ma soprattutto dal fatto che, con il suo impegno, la tale azienda ha contribuito al compimento di un disegno più grande – quello, appunto, concepito dal potere stesso. Che si tratti di innovazione tecnologica, di competitività a livello internazionale, o di aver sconfitto il monopolio delle aziende non cinesi in un determinato settore dell'economia cinese, i motivi di tali elogi sono frequentemente densi di patriottismo, se non di una smaccata esaltazione nazionalista. Altre volte l'elogio va esplicitamente all'impegno dell'azienda per il lavoro politico compiuto, lavoro che le è talvolta affidato dal potere stesso e spesso attuato sotto la guida dell'organizzazione di partito interna all'azienda.

L'elenco dei circoli viziosi e delle intersezioni potrebbe continuare. Soffermarsi su questioni di tipo organizzativo richiederebbe tuttavia uno studio antropologico approfondito sulle modalità di produzione di questi testi e sull'organizzazione che le fa da sfondo. Basti qui notare come un'analisi contestualizzata di questo genere della comunicazione aziendale esterna spinga a riflettere sulla complessità di relazioni che è sottesa alla definizione della/e identità di queste aziende.

Ulteriori osservazioni possono sorgere pensando all'origine del genere in esame. Il comunicato stampa è di per sé un linguaggio ibrido, compromesso tra le istanze promozionali delle aziende ed i costumi retorici dei media. Nato oltre un secolo fa, è radicato in una concezione anglosassone dell'azienda, dei media e del giornalismo, e segnato da un solco immaginario che vuole dividere gli scopi promozionali dell'azienda e il distacco dei media dell'informazione. Da un lato, le aziende cinesi paiono aver adottato questo genere della comunicazione pubblica sullo sfondo di un processo più ampio in cui rivedono la loro immagine e i loro scopi in chiave, diremmo,

⁵⁸ La struttura generica delle *press release* delle aziende è l'oggetto di alcuni studi di Y. McLaren e C. Gurau (in particolare: "Characterising the Genre of Corporate Press Release", *LSP and Professional Communication*, vol. 5, n. 1, 2005) e P. Catenaccio ("New(s) genres: The changing face of corporate news management in the age of the Internet", in Garzone G., Poncini G. and P. Catenaccio (a cura di), *Multimodality in Corporate Communication. Web genres and discourse identity*, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 56-67). Entrambi gli studi, rifacendosi al concetto di *moves* avanzato da V.K. Bhatia (*Analysing Genre: Language Use in Professional Settings*, Londra, Longman, 1993), evidenziano una ricorsività modulare nella struttura testuale di questo genere.

⁵⁹ La supremazia vale, in modo ancor più cruciale, tra Partito e Stato: nel caso si tratti della medesima persona, la carica ricoperta nel Pcc precede sempre quella eventualmente ricoperta negli organi di governo (es. «il membro del Comitato Permanente di Shanghai e vicesindaco Zhou Yupeng»), mentre nel caso si tratti di due persone distinte, l'autorità del Partito similmente precede quella dello Stato (es. «il segretario del Comitato di Partito di Mianyang Tan Li e il sindaco della città Tang Limin»).

capitalistica e occidentale. Dall'altro, il soggetto cinese ha naturalmente rielaborato i termini del genere, così ripiantato in un contesto in cui le istituzioni dell'informazione e dell'economia esprimono una storia e delle forme di interazione molto diverse, mediate come sono spesso dal potere politico. Il genere che troviamo in Cina è in fondo declinato sulla base dello stile retorico dominante e sulle regole in cui si realizza il potere nella comunicazione pubblica cinese. Ma è anche frutto di una complessa opera di equilibrismo culturale e dei suoi variegati esiti discorsivi.

4. Il patto tra azienda e potere: compromesso e punto di forza

Secondo la definizione di identità aziendale sviluppata da Peter Peverelli in uno studio dedicato al contesto cinese⁶⁰, essa consiste in un processo di costruzione di identità durante la continua interazione tra l'azienda e il suo contesto socio-cognitivo. Tale identità emerge da un compromesso negoziato tra ciò che l'azienda intende essere e ciò che il suo ambiente – o meglio, i vari contesti con cui interagisce – vogliono che essa sia, mentre la molteplicità di tali contesti sociocognitivi può dare origine ad identità multiple.

In ambito cinese, i contesti rilevanti includono le espressioni del potere politico e statale, sia esterne che interne alle aziende stesse. Come emerge anche dallo studio di Peverelli, i comitati di partito aziendali, un esempio dei quali abbiamo incontrato all'inizio di questo articolo, sono senza dubbio una di quelle strutture di potere che contribuiscono attivamente a plasmare l'identità e l'immagine pubblica delle organizzazioni che permeano. Sopra di loro si staglia l'origine più importante di prestigio e linguaggio nel contesto cinese, il Partito. Un contesto ulteriore e più ampio è rappresentato dalle ramificazioni degli organi di governo, ai quali, in molti casi, è da ricondurre la proprietà stessa delle aziende oggetto dell'indagine.

Se le *press release* rappresentano un compromesso tra gli scopi delle aziende, che le producono, e le norme che vincolano le pratiche

discorsive del mondo giornalistico, dal quale esse aspirano ad essere riprodotte (almeno nel caso di comunicati stampa tradizionali), un ulteriore contesto di interazione influisce sulla produzione di questi testi: i media dell'informazione⁶¹. Per convincere i giornalisti a riportare i propri comunicati nel modo il più possibile fedele all'originale, le aziende prestano un buon grado di attenzione al rispetto delle prescrizioni formali e di contenuto più basilari del testo giornalistico. Ad esempio, si riferiscono a se stesse in terza persona, includono nei testi citazioni (più o meno reali) dei propri rappresentanti e accostano a tali citazioni le parole di presunti esperti esterni all'organizzazione.

Nel contesto cinese, questo sforzo di *preformulazione* del comunicato stampa assume un significato quasi completamente sconosciuto alla *press release* di origine occidentale. Le norme che regolano e favoriscono il travaso del comunicato nei media dell'informazione cinesi vanno ben oltre l'uso artificioso della terza persona in riferimento all'impresa emittente il comunicato (si pensi ad esempio al primato delle cariche nel Partito su quelle di governo). È da notare come tali norme presiedano allo sdoganamento di tutta la comunicazione pubblica in Cina, e rimangono quindi valide anche per i comunicati – come quelli analizzati – che sono resi direttamente disponibili al pubblico attraverso i siti delle aziende (non si dimentichi che Internet stesso è soggetto ad un controllo efficace da parte del potere⁶²). Tuttavia il risultato più importante della mia ricerca è di aver dimostrato come la preformulazione nei comunicati stampa cinesi non

61 Su questo concetto cardine nello studio del genere dei comunicati stampa si veda il fondamentale G. Jacobs, *Preformulating the News: An Analysis of the Metapragmatics of Press Releases*, Amsterdam e Philadelphia, John Benjamins, 1999. Il termine "preformulazione" si riferisce alle strategie adottate dagli autori dei comunicati stampa per aumentarne le possibilità di essere riutilizzate dai media dell'informazione nel modo più fedele possibile all'originale. Tale sforzo, che si esprime tanto a livello formale quanto a quello del contenuto, è finalizzato a massimizzare il controllo da parte dell'organizzazione – l'azienda, nel nostro caso – sul modo in cui l'informazione sarà veicolata al pubblico dei media.

62 Si veda a proposito l'autorevole report di OpenNet Initiative (*Internet Filtering in China in 2004-2005: A Country Study*, 2005, disponibile all'indirizzo <www.opennetinitiative.net/china>), una partnership tra Università di Toronto, la Harvard School of Law e Università di Cambridge.

60 Peverelli P., *Chinese Corporate Identity*, Londra e New York, Routledge, 2006.

si limita ai due lati identificati da Jacobs, vale a dire quello formale e quello contenutistico, ma include un'ulteriore aspetto, cruciale tanto per il raggiungimento degli scopi strategici dell'azienda (la promozione) quanto per l'obiettivo tattico che è proprio del comunicato (passare attraverso il vaglio dei media e del censore): la *preformulazione ideologica*. Sia dal punto di vista formale che contenutistico, l'autore del comunicato cinese si adopera per sfruttare l'ortodossia e il prestigio del linguaggio del potere nel perseguimento di scopi che non sono solo politici, ma anche più meramente economici. Nel caso specifico cinese, le due cose non distano poi molto: attingere agli stilemi e ai temi della propaganda ufficiale (siano essi le trite campagne di moralizzazione o i tasti del nazionalismo e del militarismo dilaganti) non solo aumenta le probabilità per il comunicato di essere scelto dai media per la pubblicazione, ma ingrazia all'azienda i vertici del potere politico, il cui sguardo più o meno favorevole è molto spesso cruciale per il successo del soggetto economico. E il favore dei leader politici, quando si esprime in visite ufficiali, può essere utilizzato a sua volta per accrescere il lustro dell'azienda.

Al di sopra del compromesso che è essenziale alla funzione del comunicato stampa, quello tra gli scopi promozionali e i vincoli posti dai media dell'informazione, le aziende cinesi ne negoziano un altro, con il potere politico, che non è meramente utile alla loro comunicazione pubblica, ma è al contempo cruciale per l'accesso ai media e importante per il successo della loro immagine pubblica. Ma se con i media si tratta di rispettare alcune semplici norme di forma e, nel contenuto, di auto-limitare la soggettività dell'azienda per assecondare una sorta di oggettività superficiale, la natura del patto con il potere è di assai più creativa, per niente limitata al piano prescrittivo. I comunicati non si limitano cioè a non violare la venerata ortodossia linguistica della burocrazia comunista ed i clichè della sua propaganda, ma li riproduce, li proclama, e li sfrutta apertamente per conferire all'azienda quella legittimazione e quel lustro che discende solo dalle parole d'ordine della persuasione politica del Pcc⁶³.

63 Sull'importanza della codificazione linguistica nella propaganda maoista e post-

5. Conclusione

Identità e immagine sono risorse di cui le aziende cinesi hanno bisogno se vogliono affrontare il salto di qualità da fabbriche anonime a produttori di fama nazionale e internazionale. Una tale evoluzione, vincolata anche al livello tecnologico e qualitativo di tali aziende, è destinata comunque a mutare gli equilibri e i fattori in una competizione che ci vede tutti coinvolti. L'identità di un'azienda, tuttavia, non è qualcosa che nasca *ex nihilo* dai suoi uffici di pubbliche relazioni, ma è frutto di un negoziato attivo tra l'azienda stessa e i contesti in cui essa è nata, si sviluppa e progetta il proprio futuro. A questo negoziato ne corrisponde un altro, sul piano della comunicazione pubblica, dove l'identità dell'impresa trova espressione in termini a loro volta negoziati e dai molteplici livelli di senso. Come abbiamo visto, nel genere dei comunicati stampa – rappresentazioni di auto-narrativa e celebrazione aziendali – si svolge un'interazione parallela che rispecchia non solo la volontà di emergere delle aziende, ma soprattutto la loro posizione negoziale nei confronti del potere politico e burocratico.

Il diffuso e articolato impiego di espressioni formulari mutate dai codici della propaganda di Partito, e soprattutto di slogan coniatati dall'azienda stessa ma che prendono a modello quelle espressioni, testimoniano una trasformazione in corso che chiama in gioco l'identità culturale e politica della società cinese nel suo complesso. In quel duplice negoziato, infatti, è racchiuso un più ampio complesso di tensioni e la profonda lacerazione che attraversa la vita e i valori dei cinesi di oggi. Basti pensare alla condanna e alla persecuzione di ciò che rappresentava il demone capitalista e occidentale nella Cina maoista. Di questi sentimenti e valori, radicati o sopiti in parte della società cinese, le aziende cinesi dimostrano di tenere conto quando

maoista si vedano: A.R. Kluver, *Legitimizing the Chinese Economic Reforms. A Rhetoric of Myth and Orthodoxy*, New York, State University of New York Press, 1996; M. Shoenhals, *Doing Things with Words in Chinese Politics*. Berkeley, Institute of East Asian Studies, University of California, 1992. Su propaganda e retorica politica si vedano inoltre: R. Heisey, (a cura di), *Chinese Perspectives in Rhetoric and Communication*. Stamford, Ablex, 2000; e Lu Xing, *Rhetoric of the Chinese Cultural Revolution. The Impact on Chinese Thought, Culture, and Communication*, Columbia, University of South Carolina Press, 2004.

esprimono il proprio essere parte di questa società. Alla realtà dei rapporti economici e sociali, così lontani dalla vita di quegli anni, si intreccia un'altra realtà, quella del discorso pubblico, in cui si tenta un compromesso audace tra le modalità espressive della tradizione sinocomunista e la volontà insopprimibile di dipingere con i colori più attraenti l'attuale trionfo del capitalismo cinese. Questo significa anche asservire formule e schemi collaudati ai sempre mutevoli contenuti dell'ortodossia politica (cosa che il Pcc ha sempre fatto) e, oggi, anche alle logiche delle aziende e del mercato (sdoganate dal Pcc).

Contemplando lo skyline di Pudong⁶⁴ seduti sulla riva delle vecchie concessioni europee si potrebbe pensare ad un'approssimarsi, persino ad una sorta di evoluzione il cui destino sarebbe già scritto nell'esperienza capitalistica e democratica dell'Occidente. Nell'ultimo trentennio la Cina delle riforme ha però stupito con soluzioni originali e risultati inaspettati. Le trasformazioni avviate dalle riforme e dall'apertura sono il frutto di un percorso non certo lineare che tuttavia è stato seguito finora con una certa dose di coerenza, ma che comunque non rappresenta – come il potere vorrebbe far credere – un progetto “scientifico” definito una volta per tutte la cui realizzazione verrà in un modo o nell'altro portata a compimento. Lo scenario in cui si colloca la ricerca di identità qui descritta è in vivace e costante trasformazione, ed è perciò arduo prevedere gli esiti del processo dialettico che sta ridefinendo il volto delle aziende cinesi.

⁶⁴ A Shanghai, sulla riva ovest del fiume Huangpu, sorgono gli edifici storici del Bund e delle concessioni delle potenze imperiali straniere. A est del fiume – nell'area di Pudong – sono sorti negli ultimi anni i modernissimi edifici che simboleggiano il successo di Shanghai come polo finanziario dell'Asia Orientale, tra cui la sede della Borsa.

La “dinastia degli ingegneri”: genesi e disastri

In questo numero della rivista, ampiamente dedicato al Pcc, (si veda anche il documento successivo), l'articolo che qui pubblichiamo ci fornisce ulteriori e interessanti riflessioni sull'attuale classe politica, dominata dalla “dinastia degli ingegneri”, così detta perché costituita da dirigenti che hanno conseguito una laurea in discipline scientifiche: ingegneria, matematica, fisica o scienze naturali. Se essi rappresentavano una parte considerevole e la stragrande maggioranza dei membri nominati rispettivamente al XV e al XVI Congresso, la loro percentuale è invece diminuita al XVII: essi attualmente ammontano a 12 su un totale di 25 componenti del nuovo Ufficio politico, con una riduzione di circa il 24% rispetto all'organigramma precedente¹.

I nuovi promossi in tale organismo hanno invece una formazione universitaria in scienze umane e sociali: Xi Jinping, pur essendo laureato in ingegneria chimica, ha un dottorato in legge; Li Keqiang ha una laurea in legge e un dottorato in economia; Wang Gang, Wang Qishan, Zhang Gaoli, Bo Xilai e l'unica donna, Liu Yandong, sono laureati rispettivamente in filosofia, storia, economia, giornalismo e scienze politiche².

In virtù di questa formazione umanistica, il loro approccio alle questioni politiche dovrebbe essere forse più olistico e meno settoriale, più orientato a una visione globale d'insieme che a criteri particolaristici e circoscritti nella risoluzione dei problemi. Ma tali competenze non sono però garanzia di un atteggiamento realmente più liberale e progressista rispetto ai nodi politici cruciali.

M.M.

¹ I componenti del nuovo Politburo sono: Hu Jintao, Bo Xilai, Guo Boxiong, He Guoqiang, Hui Liangyu, Jia Qinglin, Li Changchun, Li Keqiang, Li Yuanchao, Liu Qi, Liu Yandong, Liu Yunshan, Wang Gang, Wang Lequan, Wang Qishan, Wang Yang, Wang Zhaoguo, Wen Jiabao, Wu Bangguo, Xi Jinping, Xu Caihou, Yu Zhengsheng, Zhang Dejiang, Zhang Gaoli, Zhou Yongkang.

² Si veda, “Who's Who in China's leadership”, su <<http://www.china.org.cn/english/index.htm>>

[Liu Mingzhi, “*Gongchengshi wangchao’ xingcheng de yin guo*”, *Zheng Ming*, n. 9 (359), settembre 2007, pp. 35-37.]

Nel sistema di dittatura monopartitica del Partito comunista cinese sono ben definiti la composizione e i movimenti interni del gruppo al potere. Conoscere il curriculum di studi e le origini, familiari e professionali, dei componenti di tale gruppo può essere utile per comprenderne meglio i comportamenti privati e pubblici, anche se non potrà certo influenzare la natura e la direzione futura del regime.

L’opera di Wu Jiexiang “L’epilogo dell’era degli ingegneri a Zhongnanhai” (pubblicato da Dongxiang [Tendenze] nel luglio 2007 e al quale qui di seguito ci riferiremo semplicemente come allo “scritto di Wu”) costituisce una lettura estremamente interessante. Tuttavia l’impressione è che egli non abbia espresso a pieno le proprie idee, fornendo una mediocre conclusione ad un’impostazione assai promettente.

LE ORIGINI STORICHE DELLA “DINASTIA DEGLI INGEGNERI”

L’Autore ritiene che “l’era degli ingegneri” abbia avuto inizio con il XIV Congresso del Pcc e abbia raggiunto il suo massimo splendore con il XVI Congresso, prevedendo che si avvicinerà all’epilogo con il XVII. Il testo analizza le differenze tra l’epoca che precedette il XIV Congresso, l’era dei rivoluzionari, e la cosiddetta era degli ingegneri, ma non affronta la questione di come quest’ultima abbia avuto origine.

Con l’eccezione di Wang Zhen e di pochi altri rozzi analfabeti, la leadership della prima e seconda generazione del Pcc era fondamentalmente composta da intellettuali. Essi, tuttavia, non si erano formati in vere e proprie istituzioni universitarie, ma erano in possesso solo del diploma di scuola elementare o di scuola media; ovvero erano individui prima ai margini della società che erano poi diventati uomini di cultura studiando da autodidatti. Per questa ragione la loro conoscenza delle scienze naturali e della tecnica era

estremamente limitata, tenevano in poca considerazione le scienze umane e sociali, le quali rappresentavano i valori della società di allora e non accettarono mai veramente quelli che erano generalmente riconosciuti come i valori dell’epoca, vale a dire la democrazia e la libertà. È così, quando aveva assunto da poco il potere, il Partito comunista attuò a livello nazionale una massiccia riorganizzazione degli atenei e dei dipartimenti universitari che non solo fu goffa e caotica, ma rappresentò anche uno spreco di denaro e di energie e una fonte di infiniti problemi. Le autorità del Pcc trasformarono in semplici politecnici l’Università Qinghua e un gran numero di altri atenei, che prima comprendevano al loro interno molte altre facoltà. Trasferirono i dipartimenti di ingegneria, di agraria e di medicina dell’Università di Pechino in Istituti universitari dedicati a queste discipline, istituendo in questo modo i cosiddetti “atenei comprensivi”, creature aberranti che comprendevano esclusivamente materie umanistiche oppure materie scientifiche.

I leader delle alte sfere del Pcc, arroganti e pieni di sé, si proclamavano i primi governanti onnipotenti che la Cina avesse mai avuto fin dall’origine dei tempi e ritenevano di non aver alcun bisogno di talenti formati nei dipartimenti universitari di materie umanistiche e di scienze politiche, vale a dire di politologi, sociologi e altri esperti in campi di questo tipo. Di conseguenza, fecero la cosa assurda di abolire discipline come le scienze politiche e le scienze sociali. I corsi fondamentali per lo studio della filosofia e dell’economia divennero quelli di filosofia e di economia marxiste. La base degli studi storici divennero i corsi di storia del Partito comunista (bolscevico) sovietico, storia del movimento comunista internazionale, storia del Partito comunista e via dicendo. Quanto alla giurisprudenza, essa poneva al centro la giurisprudenza marxista.

Dal 1949 al 1979 un grande paese del mondo, con cinquemila anni di storia e una popolazione di ottocento milioni di persone, veniva all’improvviso governato attraverso due sole leggi: la Legge sul matrimonio e la Costituzione. I grandi leader del Pcc credevano di essere fatti di una materia speciale, di possedere la verità suprema, di rappresentare gli interessi del popolo e di monopolizzare il potere dello Stato: cosa se ne facevano di esperti di politica, di società ecc.

formati nelle università? Mao Zedong riteneva persino che non fosse più necessario tenere aperte le università umanistiche! Ovviamente le alte sfere del Pcc percepivano come misteriose o sconosciute materie come le scienze naturali, l'ingegneria, la medicina e le scienze agrarie, e ritenevano che i laureati in queste discipline possedessero abilità e conoscenze reali, concrete. Il Pcc non osava eliminare le università in cui venivano insegnate queste materie e questo in ragione della necessità di salvaguardare il potere della dinastia rossa. Agli occhi dei grandi leader comunisti, i laureati in scienze naturali, ingegneria, medicina e agraria erano persone competenti e qualificate, mentre i laureati nelle discipline umanistiche e nelle scienze sociali erano buoni solo a fare sfoggio di eloquenza e a gingillarsi con penna e pennello, non importava a nessuno cosa volessero o non volessero fare. Bisognava anzi tenere d'occhio alcuni di loro, abituati com'erano a lavorare di cervello e a dire la propria, poco propensi ad accettare supinamente i cambiamenti e pronti persino a sfidare la dittatura del partito unico.

LA DIFFERENZA TRA UN GOVERNO DI INGEGNERI E UN GOVERNO TECNICO

Quello appena descritto è proprio il contesto storico che ha dato origine alla “dinastia degli ingegneri”. Negli anni '80, con il progressivo ringiovanimento della dirigenza e l'avanzata dei quadri giovani, i laureati in scienze naturali, ingegneria, medicina e agraria rappresentavano la gran parte delle persone scelte, mentre venivano preferite poche persone laureate in materie umanistiche. Di conseguenza, durante gli anni '80 e '90, gli organi dirigenziali più importanti a partire dal livello provinciale diventarono “le lande desolate del nord” occupate dalla “grande dinastia Qing”³.

³Entrambe le espressioni sono giochi di parole basati sui nomi di due delle più note università della capitale, l'Università di Pechino e l'Università Qinghua. L'espressione qui tradotta con “lande desolate del Nord” (*bei da huang*) contiene il nome abbreviato dell'Università di Pechino (*Bei-da*, lett. “nord” e “grande”); il nome cinese per esteso è *Beijing daxue*). La seconda espressione gioca sulla presenza nel nome

Il Dipartimento propaganda del Pcc lodava Deng Xiaoping ed altri anziani statisti del Partito per aver avuto una visione strategica, essersi poi fatti da parte spontaneamente e avere allevato giovani quadri scelti. In realtà, essi promossero e assegnarono cariche importanti solo a persone fidate, modellando o rafforzando le proprie gerarchie di fazione, cioè cricche di fedelissimi e di segretari; arrivarono persino a riutilizzare i propri figli e parenti, creando un vero e proprio “Partito dei principi”.

Alcuni uomini di lettere al soldo del potere elogiavano i membri anziani del Pcc per la loro grande lungimiranza e per l'aver affidato il governo del paese a dei tecnici. C'è in realtà una differenza fondamentale tra un governo di ingegneri e un governo tecnico. Gli ingegneri non sono che una piccola parte della grande categoria dei tecnici. Nei paesi occidentali, con “governo tecnico” si indica essenzialmente la funzione principale svolta nell'ambito del governo del paese da giuristi, politologi, sociologi, economisti e altri esperti. Ancora più importante è il fatto che le fondamenta su cui poggia un governo tecnico sono rappresentate da una politica democratica, cioè non abbandonata totalmente nelle mani dei partiti, una politica la cui ossatura non è rappresentata da un sistema di funzionari controllato e manipolato da un qualche partito politico. Nessun paese governato da un solo partito ha un governo tecnico e questo al di là di quanti, tra i leader e i ministri di quel paese, sono laureati. L'ex Unione sovietica utilizzò persone laureate come quadri di partito quarant'anni prima e in misura molto maggiore del Pcc, eppure nel mondo erano ben poche le persone – fatto salvo per il Dipartimento propaganda del Pcc e i suoi leccapiedi letterati – a considerare quello sovietico “un governo tecnico”.

Il processo che ha portato alla nascita della “dinastia degli ingegneri” non è stato affatto deciso in tutto e per tutto dai membri anziani del

dell'Università Qinghua del carattere *qing*, il medesimo della dinastia Qing (1644-1911), all'epoca detta anche “grande dinastia Qing”. Come ricordato nel paragrafo precedente, l'Università di Pechino era tra le università destinate all'insegnamento delle materie umanistiche, mentre l'Università Qinghua era tra quelle specializzate nelle scienze naturali.

Pcc, ma ci sono stati anche dei fattori non previsti. L'ascesa dal nulla di Li Changchun, ad esempio, ricorda il modo in cui divenne famoso l'interprete di sketch Guo Da. All'inizio degli anni '80, Guo divenne improvvisamente noto a tutti grazie al grande spettacolo televisivo della CCTV per la Festa di primavera. L'attore che si sarebbe dovuto esibire diede forfait, perché impegnato nella realizzazione di un film e in quel frangente Guo Da venne chiamato a sostituirlo. Quell'attore avrà avuto rimorsi a non finire per non essersi reso conto dell'enorme potere esercitato dalla televisione come nuovo mezzo di comunicazione di massa e non essere corso ad esibirsi, perdendo per sempre l'occasione di diventare una celebrità.

Li Changchun lavorò come tecnico dal 1968 al 1975 nella Fabbrica di interruttori di Shenyang (Liaoning) e, a quanto si dice, non era niente di eccezionale, non brillando per nessuna particolare abilità. Nel 1975 la Shenyang Elettrodomestici chiese alla Fabbrica di interruttori di fornirle un addetto che desse una mano in azienda per qualche mese. A quell'epoca avveniva di frequente che un'azienda di livello superiore chiedesse personale in prestito a quelle di livelli inferiori per necessità lavorative e, quando ciò avveniva, le seconde solitamente rispondevano inviando personale mediocre. In quel caso la persona che inizialmente era stata scelta rifiutò il trasferimento ed è così venne in aiuto Li Changchun. Da allora Li si diede da fare per ingraziarsi i superiori ed entrò nei favori dei vecchi quadri della città di Shenyang e della provincia del Liaoning, i quali lo avrebbero portato in palmo di mano fino a fargli raggiungere le più alte cariche ufficiali.

La signora Wu Yi, dal canto suo, sfruttò una primaverile brezza democratica per salire fino ai vertici della città di Pechino. Wu Yi si era laureata all'Università del Petrolio di Pechino in Sistemi di raffinamento del petrolio. Nella primavera del 1988 si tenne a Pechino l'Assemblea dei rappresentanti del popolo, la quale avrebbe eletto i nuovi leader del governo cittadino. La Lega femminile della città di Pechino, un covo di "streghe", antagoniste al Partito, che vedeva ormai da tempo un lento indebolimento del proprio potere, scelse Wu Yi e He Luli come candidate alla carica di Vicesindaco e le aiutò a raccogliere voti tra i membri dell'Assemblea. Il clima politico di allora era propizio all'instaurazione di una legislazione democratica e il

Comitato centrale, il cui lavoro era diretto da Zhao Ziyang, tendeva a non preoccuparsene troppo. Così, Wu Yi e He Luli vennero entrambe elette alla carica di Vicesindaco. Dopo il 4 giugno [1989], tuttavia Jiang Zemin, Li Peng, Chen Xitong e gli altri leader dell'ala conservatrice non poterono accettare l'esito delle elezioni democratiche e sia Wu Yi che He Luli vennero allontanate da Pechino. Wu Yi assunse le mansioni di Vicedirettore del Dipartimento per la cooperazione internazionale in ambito economico e commerciale; in seguito avrebbe ricoperto la carica di Vice primo ministro. Il padre di He Luli, He Siyuan, era stato sindaco di Pechino prima che la città (allora chiamata Beiping) "cambiasse bandiera" nel 1949, e aveva aiutato il Pcc nella "liberazione pacifica" della città. In risposta alle necessità del Fronte Unito, He Luli venne assegnata alla presidenza del Comitato rivoluzionario del Partito nazionalista cinese e, più tardi, divenne Vicepresidente dell'Assemblea nazionale del popolo.

STRAFALCIONI E LACUNE DELLA "DINASTIA DEGLI INGEGNERI"

Questa "dinastia di ingegneri" ha i propri difetti palesi. Dal punto di vista della preparazione, questi leader, che di origine sono ingegneri, mancano di competenze in campo umanistico, sociologico e scientifico. Il loro modo di ragionare estremamente lineare rende loro difficile comprendere e riflettere su problematiche complesse, non hanno esperienza nel trattare con le questioni della politica, dell'economia e della società, non sono abili nell'organizzare e coordinare il lavoro del governo e in particolare non sono bravi a redigere ed emendare documenti amministrativi. Alcuni di loro si sono resi protagonisti persino di alcune storielle divertenti e piuttosto note.

Li Changchun e Zhang Gaoli, ad esempio, non sapevano che l'espressione "Kua Fu insegue il sole" si riferisce ad un antico mito⁴.

⁴Nel *Libro delle montagne e dei mari* è narrato il mito al quale si riferisce questo *chengyu*. Un uomo chiamato Kua Fu, per aver voluto inseguire il sole, si sentì estremamente assetato e bevve tutta l'acqua dei fiumi Huang e Weihe. Non avendo ancora placato la sua immensa sete, Kua Fu si mise alla ricerca di altra acqua, ma

All'epoca, Li ricopriva le cariche di membro del Politburo e di Segretario del Comitato provinciale di Partito del Guangdong, mentre Zhang era Segretario del Comitato di Partito di Shenyang. Un giorno Li Changchun si recò in visita a Shenyang e, accompagnato da Zhang Gaoli, assistette ad uno spettacolo teatrale intitolato "Una storia di Shenyang". Nel corso dell'opera, un personaggio di fantasia veniva definito "Kua Fu". Li Changchun, non capendo di cosa si trattasse, chiese a Zhang Gaoli chi fosse Kua Fu. Zhang Gaoli, una laurea in statistica ottenuta presso la Facoltà di economia dell'Università di Xiamen, è un altro un perfetto ignorante quando si tratta di cultura generale: tranne che fosse un personaggio dell'antichità, neppure lui sapeva chi fosse Kua Fu. All'epoca questa storiella circolava alla stregua di una barzelletta negli ambienti ufficiali del Guangdong. Ebbene, Li Changchun vedrà confermata nel XVII Congresso la sua carica di membro del Comitato permanente del Politburo e Zhang Gaoli, che al momento è Segretario del Comitato di Partito della municipalità di Tianjin, dopo questo Plenum entrerà anche lui nel Politburo. Con questa gente priva di qualsiasi preparazione letteraria, scientifica o sociologica al comando nel paese, i risultati sono facilmente immaginabili.

Un altro esempio riguarda Li Guiyang e Zhu Rongji. Il primo si laureò ai tempi dell'Unione sovietica in elettrochimica alla Facoltà di ingegneria, fisica e chimica dell'Università di chimica industriale Mendelejev di Mosca; il secondo ha una laurea in produzione di apparecchiature elettriche ottenuta alla Facoltà di elettrotecnica dell'Università Qinghua. Entrambi, di fatto, non si intendono di economia e finanza. Nel 1993, un anno di inflazione altissima e di caos nei mercati finanziari, Li Guiyang occupava le due cariche di membro del Consiglio degli affari di Stato e di Governatore della Banca del popolo cinese, mentre Zhu Rongji era Vice primo ministro con delega a responsabile finanziario. Durante una riunione al vertice Zhu accusò apertamente Li di non capire niente di finanza, operazioni a termine e azioni. E Zhu, invece, quanto ne capisce veramente? Zhu

morì a metà strada. In seguito l'espressione venne utilizzata per indicare persone con una grande forza di volontà o che hanno un'eccessiva stima di sé.

Rongji tolse a Li Guiyang la carica di Governatore per ricoprirla lui stesso. Tuttavia, Zhu è una di quelle persone che si impunta sulle proprie idee senza mai metterle in discussione. Attuò alcune politiche in campo economico assai poco lungimiranti e che si preoccupavano molto più degli interessi dei gruppi industriali che di quelli delle masse, lasciando al governo successivo di Wen Jiabao numerose patate bollenti. Uscito di scena Zhu, Li Guiyang non ha mai perso occasione per ricordare i grandi errori di quel premierato.

Parliamo ora di Li Peng, laureato presso la Facoltà di energia idroelettrica all'Università dell'Energia a Mosca. Noto per la sua dabbenaggine, era solito fare un errore dopo l'altro quando, nelle riunioni, leggeva i discorsi che il suo segretario scriveva per lui. Li Peng, che non ha la benchè minima preparazione letteraria, sociologica o scientifica, non sa neppure cosa siano la protezione dell'ambiente e lo sviluppo sostenibile. Deciso a creare il proprio successo politico e a scrivere il proprio nome nei libri di storia, Li Peng fece pressione perché venisse realizzato il Progetto delle Tre gole, scontrandosi con le critiche di esperti e studiosi sia in Cina che all'estero. Spregiudicato e temerario, Li Peng non sa neppure che cosa significhi il sentimento dell'umanità. Ben più che per quel progetto, infatti, il suo nome rimarrà alla storia – in negativo – per l'odiosa e sanguinaria repressione di studenti e cittadini durante i fatti del 4 giugno 1989.

Jiang Zemin si è laureato presso la Facoltà di elettrotecnica dell'Università dei Trasporti di Shanghai. Sebbene si vanti tanto di possedere ogni genere di competenza, non ha alcuna preparazione letteraria, sociologica o scientifica. La sua caratteristica peculiare è che quando non sa qualcosa fa finta di saperla e ama pavoneggiarsi. È cosa nota a tutti che Jiang, quando era al potere, si dimostrò a più riprese incapace di governare, perdendo la stima della popolazione.

UN ABISSO SEPARA LA CINA DA UN VERO GOVERNO TECNICO

In base a quanto scrive Wu [nel testo sopra citato] in Cina è in atto una trasformazione politica genuina: "anche la scena politica cinese entra nell'era della giurisprudenza e dell'economia intesa come

scienza". Alla base di questa affermazione vi è la constatazione che tra i nuovi leader emergenti c'è chi vanta un dottorato in legge. Il fatto che nel mondo politico cinese emergano soggetti con titoli accademici in legge e in economia è certamente un passo avanti rispetto ad un'epoca in cui la scena era pressochè monopolizzata da "ingegneri". Tuttavia, a tale riguardo, vale la pena di riflettere su due questioni cruciali. Innanzitutto, i titoli di laurea di queste persone, a quanto pare, hanno tutte le carte in regola: si tratta in gran parte di lauree ottenute in università a cui questi leader ebbero accesso grazie agli esami di ingresso nazionali. Quanto ai loro master e dottorati, tuttavia, non oserei elogiarli: molti di questi sono stati "rubati" dai titolari proprio sfruttando le loro posizioni di potere. La seconda questione riguarda il sistema con cui questi leader vengono scelti e ricevono cariche e promozioni: esso segue ancora il vecchio, tradizionale sistema dei quadri sotto il completo controllo dal Partito. Negli ultimi anni, nonostante sia stato introdotto un nuovo meccanismo di verifica che consiste nei sondaggi di opinione, bisogna dire che innanzitutto gli esiti di queste "verifiche" non vengono resi pubblici e che, in secondo luogo, tali verifiche non hanno alcun effetto reale; gli elementi decisivi sono ancora i desideri dei piani alti e gli equilibri tra le fazioni.

Perciò, anche se l'era degli ingegneri a Zhongnanhai è agli sgoccioli e la scena politica cinese si affaccia nell'era della giurisprudenza e delle scienze economiche, la distanza che separa la Cina da un governo tecnico – nel significato vero che tale espressione esprime in una legislazione democratica – è ancora abissale.

(traduzione dal cinese e note di Giorgio Strafella)

La moda delle "seconde mogli" e la dissoluta cerchia dei funzionari del Pcc

[Ri Yao, "Ernai re yu milan de Zhonggong guanchang", *Zheng Ming*, n. 10 (360), ottobre 2007, pp. 24-27.]

Questo articolo descrive l'attuale cerchia dei funzionari del Pcc [...] riportando solo alcuni esempi delle vite dissolute condotte dai governanti di questo regime dittatoriale corrotti fino all'osso.

Le vite depravate di questi funzionari degeneri del Pcc, il cui emblema è Mao Zedong, sono i frutti marci prodotti dal monopolio del potere dittatoriale. Se il popolo avesse facoltà di scelta riguardo al futuro dei "servitori pubblici"¹, presto o tardi questi degenerati verrebbero spazzati via nella discarica della storia!

L'epoca imperiale cinese non fu solo un periodo di potere assoluto dell'imperatore, ma anche quello dell'incontrastato potere maschile.

Da una parte c'erano le miriadi di concubine e "bellezze" della corte imperiale, le innumerevoli amanti e concubine di nobili e funzionari, nonché il fatto che le cortigiane, alla morte dell'imperatore erano chiamate a seguirlo nella tomba; tutti segni, questi, dell'incondizionata autorità maschile. D'altra parte si diceva: "che le mani dell'uomo e della donna non si sfiorino nel passarsi un oggetto", con la donna incatenata ai "pilastri" delle virtù confuciane: "la moglie segue il marito", "la donna rispetti le tre obbedienze e le quattro virtù"², "la

¹ *Gongpu*, appellativo che indica i funzionari statali.

² Principio etico confuciano riguardante la donna; le tre obbedienze *congfu*, *congfu*, *congzi* (obbedire al padre prima del matrimonio, al marito quando sposata, al figlio dopo la morte del marito) e le quattro virtù *pinde*, *ciling*, *yitai*, *nügong*

moglie sia fedele fino alla morte”, “la vedova non si risposi alla morte del marito e si uccida se il marito muore o se qualcuno tenta di profanarla”. La donna era così trasformata in uno strumento sessuale per l'uomo, una macchina per la procreazione della prole, fino a diventare parte del corredo funerario dell'imperatore per poterlo accudire perfino nel suo sontuoso palazzo sotterraneo.

MAO ZEDONG COME MODELLO DI DISSOLUTEZZA

Nella Cina successiva al collasso dell'impero cominciò a diffondersi il concetto di uguaglianza tra i sessi, la monogamia divenne legge e, durante l'epoca di Mao Zedong, comparve anche il motto rivoluzionario “le donne portano sulle spalle metà del cielo”. Tuttavia il maschilismo tradizionale non era stato affatto sradicato, anzi rifioriva ad ogni occasione.

In particolare quei funzionari di Partito più potenti e che ricoprivano i ruoli più alti non persero mai l'abitudine di mantenere numerose mogli e concubine. Così, proprio nel periodo maoista, quando si predicavano i “tabù sessuali”, sul suo grande letto di Zhongnanhai, sul treno privato che viaggiava in ogni direzione, nelle sue dimore di viaggio in ogni angolo del Paese [...] il vecchio Mao viveva ovunque la sua licenziosa e dissoluta vita da imperatore³.

A partire dal periodo di “riforma e apertura”, il fanatismo rivoluzionario di quegli anni si è tramutato in culto del denaro e in dissolutezza sessuale; l'aura di santità che circondava il più alto modello di moralità, Mao Zedong, cominciava gradualmente ad offuscarsi, mentre il vero volto del despota e la dissolutezza della sua vita privata si rivelavano giorno dopo giorno. Le vicende private di Mao e degli alti funzionari del Partito di allora non solo sono diventate materia-

le per barzellette sulla bocca del popolo, ma sono tutt'ora il cliché per quei piccoli e grandi funzionari che ancora oggi mantengono delle “secondo mogli”.

*Dopo i fatti del 4 giugno [1989], con [l'approfondimento delle] riforme e la [sempre maggiore] apertura, la brama di ricchezza è diventata dirompente, mentre il mondo intellettuale schiacciato dal terrore è sprofondato in un totale sconforto spirituale. Di conseguenza, opere come il romanzo di Jia Pingwa, *La capitale abbandonata*⁴, o il film di Zhang Yimou, *Lanterne Rosse*, hanno avuto per qualche tempo un certo successo; contenevano le oscenità e la lascivia degli amori clandestini, i piaceri delle dame di compagnia dai piccoli piedi, le rivalità e le gelosie tra le innumerevoli mogli e concubine, i massaggi che portavano all'estasi⁵ sotto la luce soffusa delle lanterne rosse.*

In una Cina interamente soggiogata dal potere, il rimpianto del mondo intellettuale per i tempi delle “mogli e concubine” era assai lontano dalla crudezza e dalle pratiche di decadimento morale della classe dirigente, tanto che la corruzione dilagante dei funzionari e il disordine delle loro vite private si erano già evoluti fino allo scioccante livello di dissolutezza di oggi.

A partire dalla corruzione, dallo sperpero e dall'invidia per le ricchezze altrui, passando per le “secondo mogli” e la promiscuità, fino agli accordi tra denaro e potere trasformati in scambi tra denaro e sesso, l'autorità nelle mani dei funzionari è diventata lo strumento della loro “dottrina della dissolutezza”. In una classe di funzionari di Partito ormai totalmente marcia, non esistono quasi più dirigenti che non siano corrotti e, generalmente, sono pochissimi i funzionari dissoluti che non mantengono “secondo mogli”, spendendo cifre esorbitanti per far loro regali come case o macchine, lasciando che siano

⁴ *Fei Du*, romanzo del 1993, messo al bando per il suo contenuto sessuale troppo esplicito

⁵ *Chui zu xinggaochao*, lett.: “l'orgasmo del massaggio ai piedi”; l'espressione si riferisce al fatto che il marito-padrone del film, quando decideva con quale moglie passare la notte, oltre a far accendere le lanterne rosse fuori dalla casa della prescelta disponeva anche una serie di privilegi, tra cui quello di un massaggio ai piedi che avrebbe dovuto predisporre la signora al rapporto sessuale.

(la moralità, il parlare conveniente, l'atteggiamento umile e l'operosità domestica).

³ Si veda a tal proposito la famosa dissacrante biografia del medico personale di Mao Zedong: Li Zhisui, *The Private Life of Chairman Mao*, Arrow Books, London 1996.

proprio queste signore a tramandare la discendenza, coinvolgendole in atti di corruzione come il riciclaggio di denaro sporco.

Il Comitato centrale del Partito si è deciso a porre un qualche rimedio solo quando la pratica delle “secondo mogli” era ormai diventata una moda tra i funzionari pubblici. Nel febbraio 2004 è stato promulgato un “Regolamento delle misure disciplinari del Partito comunista”, che rappresenta la prima regolamentazione riguardante la vita privata dei membri di Partito. Nell’articolo 160 si stabilisce che:

- “Chi commette adulterio dà un’immagine negativa. Si provveda a dargli un avvertimento semplice o severo; se la situazione è grave, si proceda alla sospensione degli incarichi all’interno del Partito, oppure ad un’indagine probatoria interna; se il caso è molto grave, si provveda all’espulsione dal Partito”;

- “In caso di adulterio con coniuge di personale militare in servizio, si proceda come o più severamente di quanto regolamentato dalla precedente clausola”;

- “In caso di bigamia o del mantenimento di amanti (donne o uomini), si provveda all’espulsione dal Partito”.

Il 29 aprile 2007, il Consiglio degli affari di Stato ha divulgato il Regolamento dei provvedimenti disciplinari per i funzionari degli organi amministrativi, il cui articolo 29, anche qui per la prima volta, stabilisce:

“In casi gravi in cui un funzionario statale mantenga un partner extra-coniugale, si proceda al sollevamento dall’incarico o all’espulsione”.

Successivamente i media riferirono che la provincia del Guangdong sarebbe diventata la prima a punire il mantenimento delle “secondo mogli”, stabilendo un aumento delle pene e un sistema di controllo di questa pratica.

Così, i principali casi di corruzione resi pubblici in questi ultimi anni hanno rivelato che la pratica del “mantenere secondo mogli” è ormai diventata un’abitudine tra i funzionari corrotti. Pertanto il Dipartimento anti-corruzione per gli alti funzionari di Partito⁶ ha poi

6 La denominazione corretta della struttura preposta a combattere la corruzione in Cina è “Ufficio per la Prevenzione alla Corruzione” (*Yufang fubai ju*), costituito

ammesso apertamente che tra i funzionari corrotti scoperti negli ultimi cinque anni, la percentuale di quelli che avevano “secondo mogli” o amanti raggiungeva inaspettatamente il 90%.

Dal XVI Congresso del Pcc⁷ in poi, le statistiche ufficiali contano che i funzionari corrotti di grado superiore a quello provinciale sono stati 16 e anche tra questi più del 90% aveva “secondo mogli” o amanti.

LA RIVOLTA DELLE “SECONDE MOGLI”

Nonostante tutto, a giudicare da come nei media cinesi si discutono temi caldi riguardo alla corruzione della classe dirigente, quali “la rivolta delle secondo mogli” o “le amanti condivise”, non sembra che la promulgazione di leggi tanto severe abbia sortito un qualche effetto sulla dissolutezza dei funzionari di Partito.

La questione della “rivolta delle secondo mogli” è stata sollevata dal caso di corruzione di Pang Jiayu, ex Vicepresidente della Conferenza politica consultiva del popolo cinese dello Shaanxi, il quale fu denunciato collettivamente da undici amanti. L’organo di stampa del Partito, il Quotidiano del Popolo, nel riportare questo caso di corruzione sul proprio sito internet scrisse che Pang Jiayu non avrebbe mai pensato di poter essere “disarcionato” da undici amanti.

Il caso di Pang Jiayu non può non riportare alla memoria altri funzionari corrotti denunciati da una “rivolta delle secondo mogli” nell’ultimo anno. Yang Feng, ex Vicesegretario del Comitato municipale di Partito della città di Xuancheng nella provincia dello Anhui, aveva mantenuto sette “secondo mogli”; il caso di corruzione si venne a scoprire solo quando la “seconda moglie in capo”, che non era più nelle sue grazie, se ne andò e lo tradì.

L’ex Vicecomandante della Marina, Wang Shouye, spese cifre esor-

nel settembre del 2007, alla cui guida è stata posta la responsabile Ma Wen, già Capo del Dipartimento di controllo. Quello che viene definito “Dipartimento anti-corruzione” (*Fanfu bumen*) è un concerto di più strutture, tra cui il Sistema di ispezione disciplinare (*Jijian xitong*), il Dipartimento di controllo (*Jiancha bumen*) e l’Ufficio anti-corruzione della Procura (*Jianchayuan fantan ju*).

7 Tenutosi a Pechino dall’8 al 14 novembre 2002.

bitanti per mantenere numerose amanti sparse nei gruppi di ballo e canto che la Marina possiede in vari luoghi del paese; per loro dilapidò almeno 12 milioni di renminbi. Poiché, però, non fu in grado di soddisfare una delle amanti, una certa Jiang, che chiedeva un “compenso” esagerato di 5 milioni di renminbi, venne denunciato in un rapporto alle autorità firmato congiuntamente dalla Jiang e altre tre amanti.

Il discorso delle “amanti condivise” venne alla ribalta con il caso dell'ex Ministro delle Finanze Jin Renqing, che fu improvvisamente sollevato dall'incarico. La disfatta di Jin Renqing coinvolse una serie di alti funzionari, che avevano tutti intrapreso relazioni illecite con una donna di cognome Li. Secondo quanto riportato dai media esteri, questa signorina Li aveva già ammesso di intrattenere relazioni sessuali con undici alti funzionari di livello provinciale, rappresentando senza dubbio un raro esempio della pratica delle “amanti condivise” in uso tra i funzionari del Partito. Tra gli alti funzionari si ricordano: l'ex Governatore dello Yunnan, Li Jiating, condannato alla pena capitale; l'ex Segretario del Comitato municipale di Qingdao, Du Shicheng, già indagato; l'ex direttore generale della China Petrochemical Corporation, Cheng Tonghai. Sembra inoltre che vi fossero anche due alti funzionari attualmente in carica presso la città di Tianjin e la provincia dello Hubei.

UNA PANORAMICA SULLA DISSOLUTEZZA DELLA CERCHIA DEI FUNZIONARI DEL PCC

In tutti i casi di corruzione più importanti scoperti nell'ultimo anno, le “seconde mogli” hanno sempre giocato un ruolo fondamentale. Il Segretario del gruppo dirigente del Partito di Jinan, nello Shandong, Duan Yibe, ha indagato un alto funzionario di polizia, poi condannato a morte, che aveva fatto saltare in aria una sua amante perché lei gli chiedeva continuamente denaro e l'aveva anche costretto a divorziare. Nel caso di corruzione di Chen Liangyu, membro del Politburo, Segretario del Comitato centrale del Partito di Shanghai, questi fu accusato di essersi appropriato indebitamente di almeno 3 miliardi e mezzo di renminbi, nonché di aver mantenuto almeno due amanti. Liu Zhibua, ex Vicesindaco di Pechino, dopo essere stato iscritto nel re-

gistro degli indagati, è stato accusato dal governo di aver abusato della sua carica, di aver permesso a terzi di ottenere profitti, accettando una mazzetta dopo l'altra per diversi milioni di renminbi, di aver condotto una vita degenerata e corrotta, nonché di aver mantenuto un'amante, abusando per lei della propria autorità per ottenere l'appalto di progetti ingegneristici al fine di guadagnare enormi profitti illeciti.

Riflettendo sulla corruzione e sulla dissolutezza dei funzionari del Pcc, a livello popolare quelli che praticano il mantenimento delle “seconde mogli” vengono suddivisi in varie tipologie, ognuna delle quali potrebbe richiedere di essere inserita nel Guinness dei primati.

QUELLI CHE SPERPERANO

Deng Guoju, ex direttore della cooperativa di credito Sha Jing della città di Shenzhen, era estremamente avido e ingordo; non era solo il “Direttore dei soldi”, ma anche il “Direttore dei fiori”⁸. In meno di tre anni, si appropriò indebitamente di 230 milioni di renminbi e mantenne cinque “seconde mogli”, da una delle quali, A Lin, ebbe una figlia illegittima. La cifra spesa solo per questa “seconda moglie” ammontava a oltre 3 milioni di renminbi. Un'altra “seconda moglie”, di nome Xiaoqing, fu un suo “tesoruccio” ancora più caro da mantenere; nei circa 800 giorni in cui Deng intrattenne rapporti illeciti con Xiaoqing, la somma spesa per lei era in media di 23.000 yuan al giorno, un totale di 18 milioni e 400.000 renminbi.

Lei Yuanli, ex Vicesindaco di Chenzhou, Hunan, mantenne sette “seconde mogli”, per le quali costruì immobili per 27 milioni di renminbi. La sua terza “seconda moglie a tempo pieno”, Huan Jing, acquistò una Mercedes Benz S500 e una Toyota Crown 3.0. All'inizio del 2004, quando nacque il figlio suo e di Huang Jing, lui volle dimostrare il suo “amore paterno” costituendo un “fondo per la crescita del bimbo” con un'enorme somma di denaro sporco. Il fondo provvedeva alle spese giornaliere, a quelle sanitarie, a quelle per l'educazione e per il matrimonio, per un totale di circa 15 milioni di yuan.

8 Huaxin zhuren, dove hua, “fiore”, è sinonimo di prostituta.

QUELLI A CUI PIACE FAR SFOGGIO DELL'HAREM

Zhang Erjiang, segretario del Comitato comunale del Partito di Tianmen nell'Hubei, dopo che il suo caso di corruzione venne scoperto fu soprannominato "il segretario dei cinque veleni": ostentazione, arrivismo, prostituzione, gioco d'azzardo e corruzione, quanto di meglio esiste. Secondo le notizie, mentre svolgeva il suo incarico da funzionario, Zhang Erjiang ebbe relazioni con più o meno 108 donne, tra le quali oltre 50 erano sue amanti abituali.

La gente non si era ancora ripresa dal record delle amanti di Zhang Erjiang ed ecco Xu Qiyao, ex Capo dell'Ufficio lavori pubblici del Jiangsu, stabilirne un altro. Il 57enne Xu Qiyao aveva mantenuto più di 140 amanti, surclassando tutti gli altri funzionari corrotti. Per le sue signorine comprava orologi di marca, impianti stereo e, grazie alla sua posizione, approfittò per offrire loro dei "nidi d'amore", spendendo quasi 2 milioni di dollari solo per una ventina delle sue amanti.

Il capo della Motorizzazione di Nanchino, Zha Jingui, sebbene quasi sessantenne, contava ben tredici "seconde mogli", cosa che lo rendeva molto fiero di se stesso, tanto che con gli amici intimi spesso si vantava dicendo: «Nel Sogno della Camera Rossa c'erano le dodici "forcine per capelli" di Nanchino, invece le mie "forcine per capelli" di Nanchino sono tredici...»

QUELLI CREATIVI

Prima idea creativa, istituire per le amanti un "Premio per la più bella dell'anno". Tra tutte le specie di funzionari corrotti, l'ex Segretario provinciale di Partito della contea di Zhoupu nel Fujian, Lin Longfei, è un personaggio spietato, oltre ad essere uno dei funzionari corrotti con più creatività. Dai suoi conterranei venne nominato "Segretario dei tre splendori"⁹: la vendita delle cariche amministrative, il prosciugamento delle risorse pubbliche e la conquista delle donne desiderate.

9 *Sanguang shuji*, un gioco di parole dove *guang*, "splendore" è qui usato come complemento di risultato ai verbi "vendere", "prosciugare" e "conquistare", ad indicare l'eccesso e la dismisura.

Bastava che adocchiasse una donna, che al cento per cento sarebbe diventata sua. Egli intratteneva relazioni di tipo sessuale con 22 amanti contemporaneamente. Ma la cosa ancora più creativa fu che una volta, in un ristorante, arrivò persino a organizzare un "festino di bellissime" mettendo insieme 22 superbelle nella stessa sala privata. Durante il banchetto, Lin Longfei annunciò che da quel giorno in poi ogni anno si sarebbe tenuto un festino del genere, istituendo un "premio per la più bella dell'anno".

Seconda idea creativa, organizzare i rapporti con le amanti secondo moderni sistemi manageriali. L'allora Vicesegretario comunale del Partito della città di Xuancheng nell'Anhui, Yang Feng, divenne famoso col nome di "funzionario studioso". Usando enormi quantità di denaro sporco egli mantenne contemporaneamente sette amanti. Al fine di evitare contrasti e gelosie tra le signore, egli utilizzò le sue conoscenze di studioso, organizzando e coordinando le sue amanti secondo i metodi manageriali di un Mba. Dispose che la "seconda moglie in capo", una certa Zou, comandasse le altre sei dividendole per categorie e in effetti dopo un bel po' di tempo vivevano in pace le une con le altre. Tuttavia, quando la "seconda moglie in capo" non fu più la favorita, in un attacco d'ira fece un voltafaccia e spedì Yang Feng sul banco degli imputati.

QUELLI CHE VOGLIONO LA QUALITÀ

Zhang Zonghai, capo del Comitato Propaganda della città di Chongqing, era un funzionario corrotto a 360 gradi, tutto "sesso e gioco d'azzardo". Usò circa 200 milioni di fondi pubblici per giocare pesantemente d'azzardo a Macao, sperperando denaro nella sala Vip del Casinò Lisbona e perdendo in tutto più di 100 milioni di renminbi. Quando Zhang Zonghai subì la "doppia regola"¹⁰, il personale che gestiva il caso trovò nella sua borsa dei documenti ufficiali tre preservativi, del

10 *Shuanggui*, "doppia regola", termine che fa riferimento al "Regolamento d'indagine per i casi delle strutture di ispezione disciplinare del Pcc", di cui l'articolo 28, comma 3, stabilisce che il personale addetto alle indagini disciplinari debba fornire chiarimenti in relazione al caso entro i tempi e i luoghi prestabiliti.

Viagra e delle banconote. Teneva una stanza fissa in affitto all'hotel Hilton 5 stelle di Chongqing, dove spesso portava delle ragazze giovani e attraenti per passare la notte. Perfino durante un periodo di studio presso la Scuola Centrale del Partito [a Pechino] non dimenticava di frequentare i bordelli e anche nella capitale mantenne una studentessa universitaria. Ma ciò che rende famoso il suo modo di mantenere le amanti non sta né nel numero di donne, né nella quantità di denaro, bensì nei suoi criteri di scelta: dovevano essere studentesse universitarie, dovevano essere attraenti, dovevano essere single.

QUELLI CHE SI DIFENDONO CON LA LOGICA

Il funzionario corrotto Jin Weizhi, ex Direttore generale e Commissario delegato del Gruppo caseario di Nanchino, era anch'egli un esperto di come si mantengono le amanti; la sua fama in questo campo non gli deriva né dal numero delle amanti, né dalla quantità di soldi spesi, ma dal suo discorso sulla "logica dell'aver le amanti", che andava proclamando pubblicamente. In sede processuale egli dichiarò: «Chi, tra i quadri dirigenti di alto rango come me, non possiede almeno alcune amanti? Non è solo un'esigenza fisiologica, ma è soprattutto uno status symbol, senza il quale agli occhi della gente non saresti nulla».

Non è un caso isolato. L'ex Vicegovernatore dell'Hubei, Meng Qingping, in tribunale disse: «Io sono uno che ama i bei panorami come le belle donne. Se nella mia vita ho potuto incontrare delle donne innamorate e fedeli, beh, questo è stato il mio felice destino».

I VECCHI CAPRONI CHE BRUCANO TENERI GERMOGLI¹¹

Li Yushu, l'ex Vicesindaco di Leshan nel Sichuan, adorava "brucare teneri germogli", circondandosi appositamente di amanti in giovane età, la più giovane aveva solo 16 anni, più piccola di sua figlia. Per

¹¹ *Lao niu nencao*, lett. "Vecchi buoi e teneri germogli".

conquistare questa giovane illibata egli si finse un businessman straniero e, per tenere con sé questa amante sedicenne, spese 610 mila renminbi per comprarle una dimora smisurata presso il Lido Garden di Chengdu.

QUELLI DELLE PERVERSIONI SESSUALI

Tra i funzionari del Pcc che amano circondarsi di "seconde mogli" ci sono anche alcuni pervertiti. Ad esempio, Li Qingpu, ex Vicedirettore del Dipartimento per l'industria tessile di Hainan, ebbe rapporti sessuali con un numero sterminato di donne, guadagnandosi una nomea per la sua perversione. Alla fine di ogni rapporto sessuale, non solo pretendeva di appuntare tutto lo svolgimento dell'atto, ma voleva anche collezionare meticolosamente i capelli delle signore. Il responsabile del caso reperì nel suo ripostiglio di casa una cassaforte metallica con password e lucchetto, che conteneva i diari con l'intera storia delle relazioni sessuali di Li Qingpu in 95 volumi. Sfogliando i diari, ogni tot pagine c'erano dei cartocchetti con dentro dei capelli di donna. Secondo la stima del responsabile del caso, le ciocche di capelli femminili collezionate da Li Qingpu erano almeno 236.

I DESPOTI LOCALI

Yan Yueming, membro del Comitato centrale per l'Ufficio del commercio di Luodi, nello Hunan e contemporaneamente Vicedirettore capo della famigerata Azienda per l'amministrazione dei beni finanziari della città di Luodi, in passato venne etichettato come una stella della politica, essendosi focalizzata l'attenzione su di lui grazie al lungo articolo-reportage "Nel nome del Popolo", pubblicato dal giornalista Lu Yuegang sulla testata Gioventù Cinese (Zhongguo Qingnian bao). Ma nel 2005 venne condannato a 13 anni per corruzione; ovviamente anche lui si era circondato di "seconde mogli", ma la cosa tremenda fu che tenne sotto sequestro per ben sette anni una studentessa universitaria diciottenne, fino a portarla a commettere il suicidio.

FUORI CASA LIBERTINI, DENTRO CASA SANTI

Deng Shanbong, ex capitano della Polizia carceraria di Lingao, a Hainan, aveva mantenuto sei amanti, ognuna delle quali gli aveva dato un figlio. Con soldi sporchi egli costruì per quattro di loro piccoli edifici di due piani. E quando le autorità giudiziarie avevano già disposto il suo arresto e il suo scandalo era già sulle bocche di tutti i locali, sua moglie affermava: «non posso assolutamente credere che lui avesse altre donne fuori di casa», e la figlia ancora di più era certa che: «papà è pulito sotto questo aspetto».

QUELLI CHE CONDIVIDONO

Prima si è parlato di quegli undici alti funzionari di livello provinciale che avevano condiviso una stessa amante che si chiamava Li di cognome. Anche Yang Feng, ex Vicesegretario comunale di Partito della città di Xuancheng nell'Anhui, in passato aveva condiviso un'amante con il segretario Provinciale Wang Zhaoyao.

UGUAGLIANZA TRA UOMINI E DONNE

Davvero, questa dissolutezza nella classe dei funzionari di Partito presenta pure un'alea di uguaglianza tra uomini e donne: i funzionari uomini si attorniano di "seconde mogli", i funzionari donna hanno i "secondi mariti".

An Huijun, ex capo della succursale di Luobu del Dipartimento per la Sicurezza pubblica di Shenzhen, è un esempio di funzionario di sesso femminile che mantenne degli amanti. Durante il suo ufficio presso la succursale del Dipartimento, non solo accettò ripetutamente mazzette per più di 23 mila renminbi, ma praticò abbondantemente anche lo scambio tra potere e sesso, richiedendo spesso di sua iniziativa che i poliziotti le fornissero prestazioni sessuali. Era frequente che, con la scusa di una qualche indagine fuori città, lei disponesse che giovani e prestanti poliziotti la accompagnassero da soli nella trasferta. I poliziotti che riuscivano a soddisfare le sue richieste sessuali sono stati, più o meno tutti, promossi e trasferiti; in caso contrario non

avevano alcuna speranza di fare carriera. Un poliziotto giovane e prestante mantenuto da lei, partendo dal livello locale, fece carriera fino al livello provinciale in soli due anni.

QUELLI INNAMORATI E FEDELI

Cheng Kejie, ex Vicepresidente del Comitato permanente dell'Assemblea nazionale del popolo, venne condannato alla pena di morte per aver accettato tangenti per più di 30 milioni, e alla sua "tenace amante" Li Ping fu inflitto l'ergastolo. Si può dire che Cheng Kejie nei confronti di Li Ping fosse "innamorato e fedele"; egli, non solo macchinava in concerto con lei i modi per ottenere le tangenti, ma lasciava anche che Li Ping prendesse il posto della propria moglie nell'amministrare tutti i suoi soldi sporchi. Per accontentare Li Ping si sottopose anche ad un lifting alle palpebre; sotto gli occhi di tutti la portava nell'appartamento di famiglia per farci l'amore, lasciando sua moglie ad aspettare nel salone al piano di sotto. Quando il caso venne allo scoperto, Cheng Kejie prese tutte le responsabilità su di sé per proteggere Li Ping. Tuttavia Li Ping non fu altrettanto leale e impavida nei confronti di lui e, quando scoppiò il caso, lei che era già scappata a Hong Kong rimpatriò per costituirsi e si salvò dalla pena di morte collaborando allo smascheramento di Cheng Kejie.

Wang Zhaoyao, Li Jizhou, Li Jiating, Meng Qingping, Ni Xiance, Chen Xitong, Wang Baosen, Cong Fukui, Liu Fangren, Li Zhen, Bi Yuxi, Zhang Zonghai, Wang Daosheng, Yu Zhendong, Lu Wanli, Hu Changqing, Wang Huaizhong e ancora altri alti funzionari di livello provinciale, chi di loro non ha speso enormi quantità di denaro per mantenere qualche amante? Attualmente esiste un gran numero di funzionari corrotti che scompaiono portando via enormi quantità di denaro e anche molte amanti di funzionari spostano la loro residenza all'estero.

Sebbene la Cina di oggi sia passata da un'epoca in cui tutto guardava al potere ad un'epoca in cui tutto guarda al denaro, tuttavia entrambe le epoche possiedono una intrinseca continuità per quanto concerne il degrado morale ed etico dell'uomo. Dopo che una società totalitaria completamente politicizzata si è trasformata in una società

post-totalitaria in cui si trovano al primo posto l'economia e la stabilità, l'estrema sfrontatezza nella politica si è trasformata direttamente nella palese sfrontatezza presente in ogni ambito: i funzionari non tengono in considerazione l'etica del governo, i commercianti non tengono in considerazione la reputazione del mercato, gli studiosi non tengono in considerazione le norme accademiche, l'intera società non tiene in considerazione l'onestà; falsità e mediocrità pervadono tutto il paese.

Tuttavia, il più importante progetto di lotta alla contraffazione - la contraffazione della politica - è al tempo stesso il progetto che l'attuale regime meno intende attuare. In altre parole, l'eredità spirituale che è retaggio dell'etica disumana del periodo maoista si risolve nella diffusione e divulgazione di uno stato di "assenza dell'anima".

Pechino, 17 settembre 2007

(traduzione dal cinese e note di Emanuele Raini)

"Public Administration Research and Education in China Today"

(Shanghai, 14-15 settembre 2007)

BETTINA MOTTURA

A settembre si è tenuto a Shanghai un convegno internazionale sullo stato dell'arte nella ricerca e nella formazione sulla pubblica amministrazione in Cina oggi. Le attività sono state ospitate dalla Scuola di Relazioni internazionali e Affari pubblici dell'Università di Fudan e co-finanziate da diverse istituzioni, americane e cinesi: American Society for Public Administration, Rutgers University, Louisiana State University, Journal of Chinese Public Administration Review e Istituto cinese per gli affari pubblici. Data tale rilevante partecipazione statunitense, i lavori si sono tenuti in lingua inglese.

Nell'intento degli organizzatori, l'obiettivo del convegno era "promuovere un migliore adattamento della ricerca e della formazione nel campo amministrativo alla realtà in rapida evoluzione della pubblica amministrazione cinese e agli standard internazionali". In questa ottica, la conferenza ha rappresentato un luogo di incontro tra circa 50 esperti, cinesi e stranieri e ha accolto soltanto un pubblico selezionato di studenti di dottorato e docenti universitari. Va ricordato che in Cina la scienza dell'amministrazione è stata reintrodotta all'inizio degli anni '80, di conseguenza la comunità scientifica interessata alla materia appare oggi relativamente giovane ed esigua.

Gli interventi hanno trattato argomenti quali modernizzazione, e-government, gestione delle performance nel settore pubblico, comportamenti dei burocrati e delle organizzazioni burocratiche, strategie nazionali di policy nel contesto internazionale. Sebbene i contributi riguardassero realtà disparate nel panorama mondiale, l'attenzione di chi scrive si è concentrata sulle sezioni dedicate alla Cina.

Da queste sono emerse problematiche che non interessano soltanto gli studi amministrativi, ma delineano uno spaccato della vita accademica cinese oggi, come anche dell'interazione tra studiosi e potere.

Le materie amministrative in Cina, stato dell'arte e progetti

Tra gli oratori di maggiore levatura, Jia Lingmin, Vicesegretario della Società cinese per l'amministrazione, ha tracciato il quadro del settore in Cina, sottolineando che gli studi sull'amministrazione sono in espansione. La disciplina - secondo il relatore - non ha ancora raggiunto una piena maturità, soprattutto in termini di sviluppo metodologico e teorico. Tuttavia, infatti, i lavori di alcuni studiosi cinesi presentano evidenti lacune, che a loro volta rischiano di influenzare la qualità della formazione degli studenti e di perpetrarsi per generazioni. L'obiettivo principale per gli studiosi cinesi di pubblica amministrazione deve quindi essere un rafforzamento della disciplina in tempi ragionevoli, concentrando l'attenzione sulla formazione di risorse umane competenti. Tale consolidamento produrrebbe anche un aumento del numero e della qualità dei contributi cinesi nella stampa specializzata a livello internazionale e una partecipazione più rilevante nello sviluppo delle teorie in materia.

Un'eco di queste parole ha risuonato nel contributo di Bert Rockman, Purdue University (Usa), che ha presentato un breve riassunto della storia della disciplina negli Stati Uniti, sottolineando come la ricerca in Cina oggi sembri essere ad uno stadio che gli studiosi statunitensi hanno superato negli anni '80. In base all'esempio statunitense, un miglioramento della qualità degli studi sull'amministrazione in Cina sarebbe quindi possibile e auspicabile. L'invito agli esperti cinesi è di fare uno sforzo nell'analisi teorica e nel rigore metodologico.

Un discorso a sua volta ripreso e ampliato da Evan Berman, Louisiana State University (Usa), che ha indicato come obiettivo primario e fondamentale per il rafforzamento della disciplina l'investimento di maggiori energie in studi empirici. Solo dati empirici rilevanti possono garantire l'originalità della ricerca, e di conseguenza la teoria può arricchirsi ed evolvere. In veste di redattore di importanti riviste, l'oratore ha lamentato la mancanza di rigore metodologico che

traspare da alcuni articoli proposti da cinesi e la generale carenza di dati empirici nei contributi che spesso riceve, ma che non pubblica. Gli studiosi cinesi occupano una posizione privilegiata per l'accesso ai dati sull'amministrazione in Cina, quindi potrebbero offrire al mondo studi originali e approfonditi in materia. E data la peculiarità della realtà cinese, se la comunità scientifica locale rendesse noti i risultati di ricerche empiriche, molti esperti internazionali sarebbero fortemente interessati a leggere, discutere ed eventualmente rielaborare (in prospettiva globale) i dati prodotti.

L'appello a svolgere studi empirici sull'amministrazione in Cina e a "restituire al mondo" dati sulla realtà cinese utili allo sviluppo internazionale della disciplina, ha stimolato una risposta in parte provocatoria, di Zhou Zhiren, Università di Pechino. La situazione cinese attuale non permette un facile accesso a dati sulle attività dell'amministrazione: il governo, e ancora di più gli enti locali, non condividono con piacere informazioni sul proprio lavoro con gli studiosi nazionali. I colleghi statunitensi devono tenere in considerazione la realtà locale, politicamente diversa da quella con cui sono abituati ad interagire. In Cina è necessario operare con le dovute cautele nelle relazioni con il governo.

Un intervento non programmato di Sun Ping, Università del nord-est (Cina), ha sottolineato a questo punto che le attività di ricerca in Cina sono sottoposte ad un altro vincolo rilevante: la relativa esiguità dei fondi a disposizione dei ricercatori, soprattutto se giovani alle prime esperienze, in parallelo con la dimensione del paese ostacolano in parte la raccolta di dati.

A seguire il contributo di Erhard Friedberg, Science Po (Francia), unica prospettiva europea tra gli ospiti illustri del convegno. L'abilità degli studiosi sta nel saper interagire proficuamente con la realtà in cui operano. Produrre ricerca di qualità, anche empirica, implica sfruttare le risorse effettivamente accessibili nell'ambiente, senza seguire schemi troppo rigidi, ma anzi adattando teorie e metodi alla situazione analizzata. Un contributo interessante da parte degli studiosi cinesi potrebbe essere, innanzitutto, evidenziare quali modalità di ricerca siano coerenti con la loro situazione nazionale.

Infine, Zhu Qianwei, Università di Fudan, ha concluso discutendo il

ruolo dei Master in pubblica amministrazione (MPA) cinesi nella formazione di studenti e funzionari pubblici per la diffusione di conoscenze avanzate sull'amministrazione. Nati all'inizio del secolo, tali master si sono moltiplicati sul territorio e oggi alcune sedi soffrono di una carenza di organico qualificato. Per garantire una formazione orientata alla diffusione di buone pratiche sulla base di fondamenti teorici e metodologici consolidati sarebbe necessario rafforzare innanzi tutto le competenze del corpo docente.

Il panorama effettivo degli studi cinesi sull'amministrazione

Un'analisi critica sfaccettata della produzione intellettuale sulla pubblica amministrazione in Cina a partire dal 2002 è stata presentata da quattro relatori, sulla base di fonti quali articoli su periodici, tesi di dottorato e curricula di studio. Le conclusioni di tutti gli oratori confermano la rapida evoluzione in corso nella disciplina e l'effettiva persistenza dei problemi evidenziati nella sezione precedente, interpretati come tracce di immaturità del campo di ricerca.

King W. Chow, Università del Sichuan, ha sottolineato che, in termini di contenuti, gli articoli pubblicati sulla rivista cinese *Amministrazione pubblica in Cina* sono in genere buoni esempi di ricerca applicata, ma mostrano carenze in termini di innovazione teorica. Come anche gli articoli sul tema scienza e tecnologia e le relative politiche in Cina - ha sostenuto Sun Ping (Università del nord-est) - limitati inoltre nell'impiego di metodi quantitativi e nella varietà dei temi di ricerca.

Jing Yijia, Università di Fudan, ha evidenziato con uno studio comparativo che le tesi di dottorato cinesi degli ultimi anni sono paragonabili in termini qualitativi a quelle statunitensi dell'inizio degli anni '80. Una conclusione che conferma la presa di posizione precedentemente espressa da Rockman, ma che - precisiamo - si basa sull'applicazione alle tesi cinesi di una griglia di valutazione elaborata da autori statunitensi sulla base della propria situazione nazionale.

Infine, Khashruzzaman Choudhury e Frances P. Liddel, Jackson State University (Usa), hanno presentato una valutazione dello stato della ricerca sulla pubblica amministrazione in Cina (basata su fonti in lingua inglese) e avanzato alcune proposte generali per un avanzamento del settore.

L'insegnamento sulla pubblica amministrazione in Cina

Lo stato dell'arte della didattica sulla pubblica amministrazione in Cina e il suo futuro sono stati affrontati da Khashruzzaman Choudhury in una prospettiva esterna. Il relatore ha espresso una valutazione complessiva dell'insegnamento sull'amministrazione e proposto alcune linee guida per gli sviluppi futuri. Più specifiche appaiono le problematiche evidenziate da King K. Tsao (Università cinese di Hong Kong), che, grazie ad una visione dall'interno, circoscrivono un nodo estremamente rilevante dalla questione. L'oratore sostiene - come altri - che una riforma dell'insegnamento in questa materia non può prescindere dalla capacità di innovazione teorica degli studiosi cinesi. Data l'esperienza diretta e pluriennale di Tsao, infatti, le teorie elaborate in Occidente difficilmente offrono strumenti di lettura efficaci per la realtà empirica cinese, peculiare e in rapida evoluzione. L'elaborazione di nuovi strumenti teorici è quindi una priorità assoluta, soprattutto se si vuole allenare gli studenti cinesi a svolgere ricerche empiriche metodologicamente fondate.

Questo quadro generale si rispecchia in aspetti più specifici della formazione affrontati nelle presentazioni successive: Zhao Yongfei, University of Pittsburgh (USA), e chi scrive, Università degli Studi di Milano, hanno analizzato rispettivamente il ruolo degli MPA e dell'insegnamento linguistico specialistico nella costruzione di una nuova identità per i funzionari pubblici cinesi.

La modernizzazione dell'amministrazione pubblica in Cina

L'ultima sezione del convegno che affrontiamo brevemente in questa sede si è concentrata sullo stato della pubblica amministrazione in Cina, in particolare sulla sua modernizzazione. La discussione si è soffermata per la prima volta sulla necessità di una maggiore interazione tra esperti e Stato in Cina nell'elaborazione di tappe ulteriori della modernizzazione amministrativa. Dopo una descrizione di King K. Tsao sullo sviluppo della funzione pubblica dal 1993, i contributi di Shi Xuehua e Huang Jianhong, Università normale di Pechino e Università di Suzhou, di Huang Jianhong, Università di Nanchino e Yang Kaifeng, Florida State University, hanno proposto diverse

applicazioni alla Cina di modelli teorici, enfatizzando l'importanza della ricerca di nuove chiavi di lettura dei cambiamenti in corso e di una integrazione tra teoria e pratica.

A margine della Conferenza si sono svolti tre incontri a tema degni di essere menzionati. Una serata è stata dedicata ad illustrare a giovani studiosi cinesi i requisiti richiesti e gli ostacoli da superare per vedere pubblicato un proprio articolo su una rivista specializzata internazionale. Erano presenti quattro redattori di riviste di pubblica amministrazione di alto livello, Evan Berman, Jong S. Lee, Maureen Pirog e Bert Rockman. Un incontro pomeridiano è poi stato organizzato da due relatrici coreane sul tema: "Building a network of women policy leaders in Asia".

Infine, dopo la chiusura dei lavori del convegno, si è svolta una tavola rotonda intitolata: "a caccia della qualità nella ricerca cinese sull'amministrazione pubblica". La prima caratteristica interessante dell'incontro è che si è svolto in lingua cinese, la partecipazione è stata quindi ristretta alle persone in grado di capire la lingua. Di conseguenza, alla riunione erano presenti tutti i rappresentanti delle maggiori università cinesi, compresi docenti di Taiwan e di Hong Kong, studenti di dottorato cinesi e chi scrive, in qualità di auditrice. Poiché di fatto si è trattato di una riunione a porte chiuse (la barriera linguistica è più potente di una serratura di sicurezza), il registro della conversazione è stato informale. L'intento era di tirare le fila dei discorsi dei giorni precedenti e identificare gli obiettivi primari della comunità scientifica per l'azione nell'immediato futuro. E' stata presa la decisione di non fondare per il momento una associazione di studi sulla pubblica amministrazione, ma di concentrare gli sforzi sull'aggiornamento dei docenti, in particolare attraverso l'organizzazione regolare in Cina di convegni internazionali su questi temi. Tutti i presenti hanno concordato sul fatto che il ruolo principale delle grandi istituzioni accademiche debba essere quello di promuovere una diffusione di competenze più specializzate, monitorare l'evoluzione dell'amministrazione e creare gradualmente relazioni più strette tra studiosi e governo per approfondire le attività di consulenza dei primi nei confronti del secondo.

La Cina all'VIII edizione di "Asiatica Film Mediale"

EDOARDO GAGLIARDI

"Asiatica Film Mediale - Incontri con il cinema asiatico" è un festival cinematografico che si svolge a Roma da otto anni. E' dedicato alla diffusione della cinematografia asiatica indipendente sia a soggetto che documentaristica. Svoltasi a Roma tra il 17 e il 25 novembre 2007, anche l'ottava edizione di questa rassegna, diretta da Italo Spinelli e coordinata da Carlo Laurenti, ha visto tra gli oltre 40 titoli presentati (divisi in lungometraggi e documentari in concorso in anteprima nazionale ed eventi fuori concorso), una forte presenza della Cina, attraverso alcuni esempi recentissimi di cinema indipendente proveniente dalla Rpc. In particolare ciò su cui questo festival già da qualche anno pone particolare attenzione, soprattutto nell'ambito delle opere cinesi, è quello del connubio tra realtà e finzione - documentario e fiction -, sempre meno distinti, e l'impiego sempre maggiore di nuove tecnologie come il DV (Digital Video). Quest'ultimo per esempio permette ad autori indipendenti e non professionisti di realizzare opere con un budget bassissimo e di trovare circuiti di diffusione alternativi a quelli ufficiali, bypassando così la censura connessa alla distribuzione nelle sale; di vitale importanza è poi internet, mezzo di distribuzione digitale, luogo di dibattiti e forum che mettono in contatto diretto pubblico e autori, che possono beneficiare di un "marketing virtuale" per la diffusione delle proprie opere.

In particolare tutti i film cinesi presentati durante il festival, oltre a essere stati girati in digitale, (alcuni autofinanziati), sono in qualche modo legati, attraverso co-produzione e distribuzione, a due realtà più o meno recenti, ma già consolidate nel panorama cinematografico indipendente cinese: il Fanhall Studio (*Xianxiang gongzuo shi*) e il Li Xianting Film Fund (*Li Xianting dianying jijin*). Il primo, fondato da Zhu Rikun nel 2001, è una delle più attive case di produzione e distribuzione private, dedicate al cinema cinese girato in digitale. Il

secondo è invece un'organizzazione no-profit creata dal critico d'arte Li Xianting nel 2006 con lo scopo di promuovere, attraverso un archivio permanente, la cinematografia indipendente ed è collegata con il "Beijing Independent Film Festival".

Tra i film visti ci sono alcune storie di vite vissute ai margini, come nei due lungometraggi *Blackguard Qiangzi (Liulan Qiangzi)* di Wei Xueqi, in cui il protagonista Qiangzi con un passato fatto di piccola criminalità alle spalle, non riesce a trovare il suo posto neanche ai margini di una povera realtà rurale, nonostante tutte le sue buone intenzioni, fino a quando per salvare una donna da dei rapinatori viene ferito a sua volta. Nessuno crede al suo gesto virtuoso fino a quando, grazie all'aiuto di una giovane giornalista, viene ufficialmente riconosciuta e premiata la sua condotta. Ma la ferita infertagli nello scontro non guarisce e necessita di cure dai costi proibitivi per il ragazzo, cui non rimane altra soluzione che lasciare l'infezione peggiorare fino a estreme conseguenze. Storia disperata, ripresa con tecniche e immagini scarse, che denuncia lo scollamento tra istituzioni e gente comune, priva di sicurezze primarie. Quella di Qiangzi è una storia che rimanda al *Xiao Wu* di Jia Zhangke, ladrunco che non trova più il suo spazio in una società che non è disposta ad accettarlo, non sembra esserci posto in Cina per chi non si conforma, e quegli stessi meccanismi di una società condannata alla miseria costringono Qiangzi a scivolare in un dramma esistenziale preannunciato.

Un altro film il cui titolo è dedicato al suo protagonista è *Anzi (Anzi)* di Lei Xiaobao, storia ugualmente drammatica di Anzi, che aprendo un ristorante per assicurarsi un tenore di vita migliore, viene ingannato e rimane vittima degli usurai; fugge in città (Xi'an) dove chiede aiuto al cugino, un piccolo boss criminale, che però lo sfrutta e gli ruba la moglie. Quando Anzi riuscirà finalmente a risollevarsi e vendicarsi, sarà troppo tardi: la moglie, lasciato il cugino, ormai preferisce fare la prostituta e inseguire il benessere economico, piuttosto che tornare con Anzi e riprendere una vita minacciata dalla precarietà. Quella di Anzi è una parabola emblematica, in cui traspare lo spettro di una società votata all'arricchimento a ogni costo. Solo le illusioni di un futuro diverso che portano i protagonisti a smarrire identità e dignità.

Sempre vite ai margini, ma questa volta in un contesto decisamente

urbano sono quelle raccontate dal documentario *Street Life (Nanjing lu)* di Zhao Dayong, vincitore della sezione documentari, che racconta le vite di alcuni emarginati, che vivono nei dintorni della via principale di Shanghai, la cui sopravvivenza è legata alla raccolta di bottiglie e cartone da riciclare o a piccoli furti. Una comunità parallela, che si muove all'ombra di moderni grattacieli, costituita da immigrati senza veri nomi, uniti da relazioni precarie; tra loro c'è chi si adatta e se la cava, ma anche chi viene sopraffatto e letteralmente impazzisce. Ritratto amaro, ma quasi antropologico nell'indagare vite, relazioni e aspirazioni di alcuni dei milioni di invisibili delle metropoli cinesi che vivono grazie agli scarti degli strati più "progrediti" della società. La centralissima Nanjing lu diventa così fulcro di una nuova etnografia cinese, in cui si concentrano gli emigrati da province diverse con i loro diversi dialetti, e che quasi perdono la loro identità, insieme ai propri nomi, nell'omologazione della metropoli.

Un altro documentario, però più concentrato su aspetti della tradizione culturale cinese, è *Torch Troupes (Huoba jutuan)* di Xu Xin, che ha ottenuto una menzione speciale nel concorso documentari del festival. Girato a Chengdu e dintorni, *Torch Troupes* documenta la scomparsa progressiva della tradizionale opera popolare del Sichuan, che sopravvive oggi solo ad uso dei turisti. Le torce del titolo sono quelle che le compagnie usavano per illuminare le rappresentazioni clandestine durante la rivoluzione culturale. Oggi, alcuni attori (come Wang Bin), dopo lo scioglimento delle compagnie nazionali negli anni '90, hanno riformato piccole compagnie popolari che si esibiscono in teatrini fatiscenti e vecchie case da tè davanti a uno sparuto pubblico composto esclusivamente da anziani. Altri attori (Li Baoting) hanno invece deciso di seguire il corso dei tempi e gestire così compagnie di danza e canto, con giovanissime ballerine scatenate al ritmo delle nuove hit pop in bar affollati, recidendo ogni legame con la tradizione culturale. Xu Xin si sofferma a riprendere lunghi spezzoni di esibizioni sia delle compagnie tradizionali che di quelle "moderne", ma sempre collocandosi dietro le quinte, mai in mezzo al pubblico, immergendo lo spettatore nella vita reale degli attori, fatta dall'amore di alcuni di loro per l'opera tradizionale, e dei sacrifici per permetterne la sopravvivenza, che è così sopravvivenza degli attori

stessi. Un documentario che, come *Street Life*, è privo di commento fuori campo, in cui sono i protagonisti stessi a raccontarsi attraverso semplici gesti di vita reale, e che soprattutto si rifiuta di giudicare, ma esprime solo un desiderio-necessità di raccontare, o documentare, la scomparsa di una parte di tradizione.

Ma oltre ai film propriamente cinesi, sono stati presentati da “Asiatica Film Mediale” anche alcuni titoli realizzati in Cina, ma da autori stranieri che in Cina vivono ormai da qualche anno a cui hanno dedicato le proprie opere. E’ il caso di *Soul Carriage (Ling che)* di Conrad Clark, giovane regista inglese al suo debutto, già vincitore al “San Sebastian Film Festival” del premio come migliore regista emergente, e ora a Roma come miglior lungometraggio. La storia di *Soul Carriage* è curiosamente simile a quella raccontata nell’ultimo film di Zhang Yang, *Air (Luoye guigen)*: un povero operaio deve riportare al villaggio natale il cadavere di un collega morto sul lavoro. Eppure *Air* e *Soul Carriage* sono due film profondamente diversi, da un lato una commedia dolce-amara in cui prevale la fisicità della star cinese Zhao Benshan che letteralmente porta su di sé la salma dell’amico, anch’esso corpo mobile; dall’altro lato, nel film di Clark, c’è una sorta di sublimazione del corpo, insieme alla sua identità. Il giovane protagonista infatti non riuscirà a “riportare a casa” il collega, quei pochi che lo conoscevano lo hanno da tempo dimenticato e il viaggio del ragazzo si conclude sotto una pioggia torrenziale. Finale allegorico, annichilente più che catartico per un film quasi evanescente, che è anche riflessione sul destino degli uomini: il protagonista si riflette e identifica infatti nel compagno morto, privo ormai di ogni legame con il mondo, che ne ha cancellato ogni ricordo. In questa perdita di vita e materia, emerge come vero protagonista l’ambiente cinese, fatto di pieni e vuoti non complementari: la città di grattacieli e in continua costruzione, e la natura verso un’inesorabile rovina.

Altra giovane “immigrata” in Cina è Joanna Vaquez Arong che ha presentato a Roma il documentario *Neo-Lounge*, nome del primo bar esclusivo di Pechino, ritrovo alla moda per molti occidentali lontani da casa. In particolare la regista segue la vita di due stranieri in qualche modo legati al locale, durante il periodo della Sars (dicembre 2003): Diliana, giovane cantante bulgara che si esibisce nel locale e Leonardo,

dionisiaco imprenditore italiano. Permeato da un’atmosfera decadente, sia fisica, data dalle strade svuotate per la Sars, sia morale per quei ricchi occidentali che sembrano vivere fuori dal mondo, in una Pechino diventata per loro un non-luogo. La videocamera cerca di indagare gli effetti dello sradicamento sulla psicologia dei protagonisti, soprattutto di Leonardo, alle prese con i propri fantasmi.

Infine *Prince Of Himalaya (Ximalaya wangzi)*, diretto da Sherwood (Xuehua) Hu, cresciuto a Shanghai ma trasferitosi in America dove ha studiato regia e realizzato i suoi primi lavori cinematografici e teatrali; la sua è una trasposizione dell’Amleto in un meglio definito medioevo tibetano pre-lamaista. Opera grandiosa e ambiziosa, finanziata per un terzo dagli studi di Shanghai e per il resto dal regista stesso, che però confonde ancor prima di sedurre. Paesaggi mozzafiato sono sfondo di una narrazione epica, che sfocia però in una tragedia lontana dalla profondità dell’opera di Shakespeare.

Nel corso della manifestazione c’è stata anche la presentazione di libri e filmati di grande interesse come quelli girati da un giovane ma già allora espertissimo Fosco Maraini.

Un programma eterogeneo, quello di “Asiatica”, privo di autori noti, ma ricco di sguardi sull’Asia diversi e marginali, e proprio per questo sempre più necessari.

